

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI, DIRITTI  
UMANI



IL ROVESCIAMENTO DI ROE V. WADE E LA FINE DI UN'ERA  
ATTRAVERSO UN'ANALISI DELLA STAMPA STATUNITENSE

*Relatrice:* Prof.ssa LORENZA PERINI

*Laureanda:* SILVIA PIACENTINO

matricola N. 1233044

A.A. 2022/2023



## **Indice**

Introduzione	3
Capitolo I: L'interruzione volontaria di gravidanza negli Stati Uniti	5
1. L'epoca dell'aborto illegale	5
2. Il principale fondamento giuridico: Roe v. Wade	12
3. La giurisprudenza successiva	23
Capitolo II: Il rovesciamento di Roe v. Wade nella stampa statunitense progressista	27
1. La narrazione della sentenza Dobbs	27
2. La narrazione delle conseguenze della sentenza	33
3. Osservazioni conclusive	42
Capitolo III: Il rovesciamento di Roe v. Wade nella stampa statunitense conservatrice	43
1. La rappresentazione della sentenza Dobbs	43
2. La raffigurazione di un'America post-Roe	48
3. Osservazioni conclusive	55
Conclusioni	57
Bibliografia e sitografia	59



## Introduzione

Il 24 giugno 2022 il verdetto della Corte Suprema degli Stati Uniti nel caso *Dobbs vs. Jackson Women's Health Organization* ha annullato la storica sentenza *Roe vs. Wade* del 1973, che per quasi cinquant'anni aveva costituito il cardine della protezione federale del diritto all'aborto: come conseguenza, la regolamentazione della materia dell'interruzione di gravidanza è diventata una competenza statale. Negli Stati Uniti la tematica dell'aborto è da molto tempo causa di profonde divergenze nella società e nella politica, all'interno delle quali si possono identificare due schieramenti contrapposti, ciascuno legato a un particolare orientamento politico: il fronte *pro-choice*, che appoggia il diritto di una donna di scegliere se abortire o meno, e che si identifica con la fazione progressista; il movimento *pro-life*, che sostiene il diritto alla vita dei nascituri, e che trova espressione nel partito conservatore.

La fine del diritto federale all'aborto è stata oggetto di una vasta cronaca da parte della stampa statunitense, ed è stata rappresentata in modo molto diverso a seconda dello schieramento politico di riferimento del quotidiano o della rivista che ha comunicato la notizia.

Questo elaborato si pone l'obiettivo di mettere a confronto il modo in cui la caduta di *Roe* è stata descritta da alcune testate giornalistiche statunitensi progressiste e conservatrici diffuse a livello nazionale, al fine di mettere in luce come il loro orientamento politico ha influenzato la loro narrazione della sentenza *Dobbs* della Corte Suprema, e degli effetti che questa avrebbe potuto avere nel Paese nordamericano. All'interno di questa tesi sono state considerate sei testate giornalistiche, delle quali tre progressiste, ovvero *The New York Times*, *POLITICO* e *USA Today*, e tre conservatrici, ossia *The American Conservative*, *The Federalist* e *Washington Examiner*. Per ciascuna di esse sono stati analizzati quattro articoli.

La tesi si articola in tre capitoli. Il primo capitolo è dedicato a una premessa di tipo storico, che ripercorre l'evoluzione della disciplina dell'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti: inizia presentando una descrizione dell'epoca in cui l'aborto veniva considerato illegale, che ha avuto inizio nella seconda metà dell'Ottocento e si è protratta fino agli ultimi decenni del Novecento; successivamente si sofferma sulla ricostruzione del caso *Roe v. Wade*, che ha condotto alla legalizzazione della

pratica dell'aborto a livello federale nel 1973, per poi terminare trattando brevemente la successiva giurisprudenza della Corte Suprema in materia di aborto. I capitoli seguenti sviluppano il tema centrale di questa tesi: il secondo capitolo verte sull'analisi dell'esposizione della notizia del rovesciamento della sentenza *Roe* da parte di alcuni articoli pubblicati dai quotidiani progressisti *The New York Times*, *POLITICO* e *USA Today*, mentre il terzo e ultimo capitolo analizza invece il punto di vista in merito alla perdita del diritto federale all'aborto espresso dalle riviste conservatrici *The American Conservative*, *The Federalist* e *Washington Examiner*.

# CAPITOLO I

## L'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA NEGLI STATI UNITI

### 1. L'epoca dell'aborto illegale

La questione dell'interruzione volontaria di gravidanza si presenta come una tematica particolarmente controversa. Le divergenze in merito alla definizione del momento iniziale della vita umana, e di conseguenza, alla possibilità di qualificare o meno un embrione o un feto come un essere umano, scatenano un acceso dibattito all'interno della società, della politica e della giurisprudenza, in cui entrano in conflitto diverse posizioni e convinzioni etiche, morali e religiose. Il diritto delle donne di scegliere riguardo il proprio corpo e la propria riproduzione non ha avuto e continua a non avere vita facile: tutt'oggi coloro che lo ritengono una condizione fondamentale per l'autodeterminazione femminile si trovano a dover fronteggiare coloro che si oppongono ad esso e che lo paragonano a un omicidio.

Nel contesto geografico su cui si concentra questa tesi, ovvero gli Stati Uniti, la legalizzazione del diritto all'aborto è stata caratterizzata da un processo turbolento, segnato dalle vittorie e dalle sconfitte di coloro che hanno lottato affinché fosse legalmente riconosciuto; un processo che non si è ancora concluso, come dimostrano i recenti sviluppi nella dottrina della massima autorità giudiziaria statunitense, la Corte Suprema. Quest'ultima ha affrontato la questione dell'interruzione volontaria di gravidanza in numerose sentenze: tra queste, la sentenza *Roe v. Wade* del 1973, la cui storia verrà ripercorsa all'interno di questo capitolo, costituì una vera e propria pietra miliare nella storia dei diritti riproduttivi negli Stati Uniti. Infatti, ebbe l'effetto di legalizzare l'aborto a livello federale, rappresentando una svolta dopo un secolo caratterizzato dalla presenza di leggi restrittive, adottate nella seconda metà dell'Ottocento in tutti gli stati.

Queste disposizioni vennero promulgate per una serie di ragioni. Negli anni Quaranta dell'Ottocento, l'aborto si presentava come un fenomeno sociale piuttosto diffuso: in questo periodo il ricorso all'interruzione di gravidanza registrò un particolare aumento, soprattutto tra le donne bianche, sposate, protestanti dei ceti medio-alti, dovuto soprattutto alla loro volontà di ritardare la prima gravidanza, o di non

avere altri figli, oppure all'esigenza di preservare il benessere economico della famiglia. In ragione della sua elevata frequenza e della sua ampia richiesta, la visibilità pubblica della pratica dell'aborto aumentò notevolmente: ciò costituiva un effetto di quella che era diventata una sua vasta commercializzazione, provocata da un'agguerrita concorrenza tra i praticanti della professione medica, nonché dal loro tentativo di attirare a sé le pazienti. Infatti, sfogliando un giornale o una rivista, non era insolito imbattersi in annunci con cui «una gamma di professionisti con gradi molto diversi di formazione medica» (Joffe, 1991) si offrivano di fornire aborti a coloro che lo richiedessero (Mohr, 1978; Reagan, 1997).

Nel 1857 l'American Medical Association<sup>1</sup> (AMA) avviò una campagna contro l'aborto. In parte, l'intento era quello di relegare l'esercizio della pratica medica nelle mani dei cosiddetti medici "regolari", limitando la concorrenza degli "irregolari", in particolare omeopati, farmacisti e ostetriche, che eseguivano una considerevole parte degli aborti di quel periodo pur senza possedere un'adeguata competenza medica, mettendo a rischio la salute delle donne. Oltre a questo, era avvenuto un evidente cambiamento nella percezione dell'aborto, che venne progressivamente considerato da parte della comunità medica sempre più come un atto "immorale", anche a causa della condanna di questa procedura da parte della Chiesa Cattolica Romana e di molti ecclesiastici protestanti: essi iniziarono a sostenere la posizione secondo cui la vita umana avrebbe inizio nel momento del concepimento, contrariamente alla credenza, diffusa durante il secolo precedente, che considerava la vita umana inesistente prima della fase della gravidanza denominata "*quickening*", durante la quale una donna incinta poteva percepire i movimenti del feto (ovvero intorno al quarto e quinto mese di gravidanza) (Mohr, 1978; Joffe, 1991; Mooney & Lee, 1995; Reagan, 1997; Higgins, 2013; Stone, 2016). In realtà, la "crociata dei medici contro l'aborto" prese avvio soprattutto mediante l'impulso del dr. Horatio R. Storer, specialista in ostetricia e ginecologia di Boston, che dopo essersi guadagnato il supporto di molti colleghi del Paese, in occasione del convegno nazionale

---

<sup>1</sup> L'American Medical Association (AMA) è la più grande associazione statunitense di medici e studenti di medicina. Fondata nel 1847 con lo scopo di «promuovere l'arte e la scienza della medicina e il miglioramento della salute pubblica», riunisce attualmente oltre 190 società mediche statali e specialistiche (American Medical Association, <https://www.ama-assn.org/>; Wikipedia, [https://it.wikipedia.org/wiki/American\\_Medical\\_Association](https://it.wikipedia.org/wiki/American_Medical_Association)).

annuale dell'AMA a Nashville nel 1857 esortò la comunità medica statunitense ad adottare una forte posizione contro l'aborto, da lui equiparato a un infanticidio. Ciò che chiedeva all'AMA era impegnarsi «a partecipare pubblicamente a una seria e solenne protesta contro l'ingiustificabile distruzione di vite umane» (Storer n.d., citato in Mohr 1978, p. 157), oltre ad esercitare pressioni, assieme ad altre Società Mediche Statali, sulle legislature dei vari stati per incentivare delle riforme restrittive delle leggi sull'aborto, da lui giudicate troppo ambigue e permissive (Mohr, 1978; Stone, 2016).

Inoltre, la crescente ostilità nei confronti dell'interruzione di gravidanza assunse un carattere morale, intrecciandosi con una visione “conservatrice” della società: questa pratica venne associata alla manifestazione della volontà delle donne di vivere la propria sessualità e al loro desiderio di limitare il numero dei propri figli, e dunque accusata con disprezzo di essere «il prodotto di un appetito deforme e insaziabile per il sesso e un desiderio egoistico di benessere economico» (Stone, 2016). Le donne che sceglievano di sottoporsi a questa procedura venivano incolpate di rifiutare «la maternità per cui Dio le aveva presumibilmente create» (Mohr 1978, p. 108) e il sacrificio dei propri bisogni e desideri al fine di incarnare il loro ruolo tradizionale di domestiche e allevatrici di bambini. Coloro che sostenevano la campagna contro l'aborto si mostravano scettici anche nei confronti degli sforzi delle donne di guadagnarsi uno spazio nella vita pubblica, dall'accesso alle università al diritto di voto, percepiti come una minaccia ai tradizionali ruoli di genere e condannati aspramente come una «mancanza di volontà delle mogli americane di rimanere al loro “posto” generando e allevando figli» (Whitwire 1874, citato in Mohr 1978, p. 168), e come dei progetti egoistici che, per essere perseguiti, avrebbero comportato l'assassinio dei figli nel loro grembo. Come Mohr (1978, p. 169) sintetizza, «lo scopo principale delle donne era generare figli; tutto ciò che interferiva con quello scopo, o permetteva alle donne di “concedersi” ad attività meno importanti, minacciava il matrimonio, la famiglia, e il futuro della società stessa. L'aborto era un esempio supremo di tale interferenza».

Infine, il frequente ricorso all'aborto tra le donne statunitensi bianche e protestanti dei ceti medio-alti destava una grande preoccupazione tra gli uomini borghesi, che temevano da un lato il drastico calo delle nascite, prodotto anche da un ampio uso

dei metodi contraccettivi, e dall'altro il consistente flusso di immigrati che giungeva nel Paese: si riteneva che questi ultimi, prima o poi, avrebbero finito per soppiantare la popolazione nativa bianca e minacciato il suo potere politico (Joffe, 1991; Reagan, 1997).

Nella seconda metà del XIX secolo, tutti questi fattori spinsero sempre più legislatori statali ad adottare disposizioni che qualificavano la pratica dell'aborto come un reato in qualsiasi fase della gravidanza. Nella maggior parte dei casi l'unica eccezione prevista era quella dell'aborto terapeutico, che doveva essere eseguito da un medico nel caso in cui egli avesse certificato che la gravidanza avrebbe messo a rischio la vita della donna incinta; di conseguenza, solo i medici potevano determinare quando fosse necessario praticare un aborto.

Nel corso dei decenni successivi, tuttavia, la repressione dell'aborto non fermò la diffusione di questa pratica, né tantomeno pose un freno all'intenzione delle donne di abortire: le nuove leggi penali potevano anche dichiarare illegale questa procedura, ma non potevano eliminare le ragioni che spingevano una donna a interrompere la propria gravidanza.

Piuttosto, la conseguenza principale delle nuove normative contro l'aborto fu quella di rendere questa procedura meno sicura. A pagarne il prezzo furono specialmente le donne meno abbienti e quelle appartenenti a minoranze, che in molti casi erano costrette a ricorrere a soluzioni pericolose, quali aborti autoindotti oppure eseguiti dai cosiddetti "macellai dei vicoli" ("*back alley butchers*"). Erano infatti noti svariati metodi con cui una donna poteva cercare di mettere fine alla propria gravidanza autonomamente: di solito, si trattava di ingerire appositi rimedi farmaceutici, effettuare lavande vaginali con sostanze chimiche, oppure usare strumenti come cateteri, siringhe o tubi di gomma, o oggetti disponibili in casa, quali soprattutto ferri da maglia, uncinetti, forbici, nonché grucce appendiabiti, diventate un triste simbolo dell'era degli aborti illegali. Quanto ai *back alley butchers*, vi era un grande rischio che si rivelassero incompetenti, inaffidabili e sfruttatori. Riguardo a questo, Reagan (1997) riporta le storie di alcune donne che, in mancanza di alternative, si erano rivolte a queste persone per abortire: aborti eseguiti senza anestesia, pessime condizioni igieniche, abortisti che probabilmente avevano da poco fatto uso di alcol sono solo alcuni tra gli orrori che emergono da queste testimonianze. Una delle

ragazze commentò: «so che la persona che ha svolto l'aborto non era un medico. Sono andata fino in fondo perché ero disperata» (p. 198). A volte, la situazione di vulnerabilità di queste donne le esponeva anche a molestie e sfruttamento sessuale da parte degli stessi abortisti, che «equiparavano l'aborto alla disponibilità sessuale e cercavano di trasformare le loro pazienti in prostitute» (Reagan 1997, p. 199).

Sia gli aborti autoindotti, sia quelli svolti dai “macellai”, infine, erano molto rischiosi, e non di rado finivano in tragedia: come conseguenza, molte donne finivano nei pronto soccorso, o nel peggiore dei casi, negli obitori.

Diversa era la situazione di una donna che disponeva di sufficienti risorse economiche, tali da permetterle di lasciare gli Stati Uniti per abortire in un altro Paese, oppure di pagare un medico affidabile che le procurasse un aborto, o che le consentisse di ottenerlo: ad esempio, negli stati in cui si consentiva l'aborto terapeutico anche per preservare la salute mentale della paziente, coloro che ne avevano la possibilità potevano pagare una valutazione psichiatrica che attestasse che la gravidanza sarebbe stata per loro fonte di grave malessere. Le normative che proibivano l'interruzione volontaria di gravidanza, quindi, avevano reso l'accesso a questa procedura non solo più problematico, ma anche discriminatorio (Joffe, 1991).

In seguito a un drastico aumento del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza nel corso degli anni Trenta del Novecento, dovuto alla dilagante povertà causata dalla Grande depressione, durante gli anni Quaranta e Cinquanta la repressione di questa pratica si inasprì ulteriormente: la sua persistente condanna sul piano legale e morale, assieme alle pressioni da parte della politica, esortarono gli ospedali ad adottare delle nuove politiche per cercare di limitare anche gli aborti terapeutici. Nei reparti ostetrici vennero quindi istituiti dei comitati per l'aborto terapeutico, composti da specialisti ospedalieri di ostetricia e ginecologia, che esaminavano ogni caso che veniva loro sottoposto e deliberavano se concedere o meno l'autorizzazione a fornire un aborto terapeutico. Di conseguenza, le loro decisioni potevano prevalere sul parere dei singoli medici, e ciò rappresentava sia una riduzione della libertà di questi ultimi di prendere decisioni mediche, sia un'ingerenza nella relazione tra un medico e la sua paziente. Inoltre, al fine di scoraggiare le donne che cercavano di ottenere un aborto terapeutico, i comitati avevano istituito delle procedure ideate appositamente per imbarazzarle e metterle a disagio: le pazienti

venivano sottoposte a visite mediche e a interrogatori da parte di diversi medici prima di poter ricevere l'aborto. Ciò era giustificato dal sospetto che alcune donne avrebbero potuto cercare di ottenere un aborto terapeutico per ragioni che non avevano a che fare con pericoli per la loro vita (Reagan, 1997).

Nel corso degli anni Cinquanta alcuni medici e operatori sanitari cominciarono a manifestare un certo malcontento per le restrizioni e le regole imposte dai comitati ospedalieri, che impedivano loro di occuparsi dei bisogni delle pazienti nel modo più appropriato; inoltre, data la grande difficoltà nell'ottenere aborti terapeutici sicuri, il personale medico si trovava continuamente di fronte a pazienti, soprattutto donne a basso reddito, afroamericane e portoricane, che giungevano gravemente ferite in ospedale a causa di un aborto illegale, e che spesso morivano a causa delle lesioni riportate. Individuando nelle restrittive leggi statali la radice del problema, iniziarono a chiedere delle riforme legali in materia di aborto, in modo da ottenere un ampliamento dello spazio giuridico in cui sarebbe stato per loro possibile praticarlo. Il primo passo fu rappresentato da una piccola conferenza nazionale organizzata da Planned Parenthood nel 1955, i cui partecipanti elaborarono una dichiarazione congiunta con cui chiedevano un cambiamento nelle normative sull'aborto, affinché fosse stato possibile eseguirlo anche per ragioni che non avevano strettamente a che fare con un serio pericolo per la vita della donna. Nel 1959 l'American Law Institute<sup>2</sup> (ALI) propose un modello di legge sull'aborto che estendeva la facoltà dei medici di svolgere questa procedura anche in altre circostanze, in particolare, nel caso in cui la gravidanza avrebbe potuto pregiudicare la salute fisica e mentale della madre, in presenza di anomalie fetali o nel caso in cui la gravidanza fosse stata frutto di uno stupro o di un incesto. Nel corso del decennio successivo, la promozione di questo modello messa in atto da organizzazioni mediche e legali portò all'adozione di riforme in materia di aborto da parte delle legislature di vari stati (Reagan, 1997; Stone, 2016).

Il ruolo delle donne divenne centrale durante gli anni Sessanta. Le femministe misero in evidenza il significato dell'aborto come un problema collettivo che

---

<sup>2</sup> L'American Law Institute (ALI), fondata nel 1923, è un'organizzazione indipendente statunitense composta da avvocati, giudici e docenti di diritto, che produce lavoro accademico con il fine di condurre a una modernizzazione e a un avanzamento nella giurisprudenza (The American Law Institute, <https://www.ali.org/about-ali/>).

riguardava l'intera popolazione femminile, piuttosto che come una necessità individuale. Organizzazioni quali Society for Humane Abortion (SHA) in California e "Jane" a Chicago vennero costituite con lo scopo di aiutare le donne ad ottenere aborti illegali, ma allo stesso tempo svolsero anche un importante operato a livello politico e sociale, chiedendo l'abrogazione delle leggi che proibivano l'interruzione di gravidanza e criticando la prassi del sistema dei comitati ospedalieri, oltre ad affermare con forza la concezione dell'aborto come un diritto e come una decisione che ciascuna donna dovrebbe essere libera di prendere, senza correre il rischio di incontrare difficoltà o di subire discriminazioni e umiliazioni nel tentativo di accedere a questa pratica. Alla fine degli anni Sessanta, sull'onda della rivoluzione sessuale, in varie città emersero dei "gruppi di liberazione delle donne", che consideravano l'aborto una condizione fondamentale per la libertà e l'indipendenza femminile, la cui criminalizzazione contribuiva all'oppressione delle donne stesse nella misura in cui le privava della possibilità di prendere decisioni sulla propria vita riproduttiva e le forzava ad affrontare una maternità indesiderata. L'operato di queste associazioni diede un'ulteriore spinta all'evoluzione del dibattito sull'interruzione volontaria di gravidanza, da loro intesa come una questione sui cui nessuno, al di fuori della donna coinvolta, avrebbe dovuto avere l'autorità o il diritto di intromettersi: un numero sempre maggiore di donne cominciò a dichiarare pubblicamente di aver avuto un aborto illegale, e a condividere le proprie storie ed esperienze; in questo modo, il tema dell'aborto ebbe occasione di fare irruzione nello spazio pubblico, dopo essere stato rilegato a lungo nella sfera privata. Ciò ebbe l'effetto di diffondere una maggiore consapevolezza su questa tematica nell'opinione pubblica e nell'ambiente politico-giuridico, e a riscattarla da quell'aurea di vergogna e segretezza da cui era stata circondata: «ciò che era stato il problema privato dell'aborto era diventato politico, e ciò che era stato oggetto di discussioni personali si era trasformato in un dibattito pubblico» (Reagan 1997, p. 217).

In quegli stessi anni, in vari stati degli Stati Uniti dei team legali composti da giovani avvocati e avvocate iniziarono a formulare delle strategie legali con cui sfidare le leggi penali sull'aborto nelle Corti, al fine di ottenerne l'annullamento: tra questi, c'era anche quello che di lì a pochi anni avrebbe portato a un radicale cambiamento nella giurisprudenza sull'aborto negli Stati Uniti.

## **2. Il principale fondamento giuridico: Roe v. Wade**

Nello stato del Texas vigeva una delle leggi sull'aborto più restrittive degli Stati Uniti: adottata nel 1854, considerava chiunque aiutasse una donna ad abortire complice di omicidio e punibile con la reclusione in carcere fino a cinque anni. Non consentiva di eseguire un aborto neanche nei casi di stupro, incesto, deformità fetali, o ragioni legate alla salute della donna; l'unica eccezione prevista riguardava la circostanza in cui un medico raccomandava di interrompere la gravidanza al fine di salvare la vita della madre, ma spesso tra il personale sanitario emergevano difficoltà e divergenze nell'interpretazione delle situazioni che potevano costituire un serio pericolo per la paziente (Higgins, 2013).

Nel 1969, ad Austin, Sarah Weddington, laureata alla University of Texas Law School nel 1967, entrò in contatto con alcune giornaliste della rivista radicale *The Rag*, che sosteneva gli ideali di cui si facevano portatori il movimento studentesco, il movimento pacifista e quello delle donne. Ispirate da iniziative simili sperimentate in altre zone della nazione, oltre che dalle terribili storie sulle spesso tragiche conseguenze degli aborti illegali, insieme fondarono un collettivo per la salute delle donne, chiamato "Women's Liberation Birth Control Information Center", finalizzato a fornire alle donne informazioni riguardo la contraccezione, la sessualità, e i luoghi più sicuri in cui recarsi per ottenere un aborto. Questo progetto, però, per essere efficace aveva bisogno di essere conosciuto dalle persone che intendeva raggiungere, ma allo stesso tempo non poteva attirare troppa visibilità, dato che secondo quanto stabilito dalla legge texana avrebbe dovuto essere illegale. Per trovare una soluzione, la Weddington cominciò ad esaminare i casi giudiziari riguardanti l'interruzione di gravidanza che erano stati discussi sia in Texas sia in altri stati. Fu colpita particolarmente dalla sentenza *Griswold v. Connecticut* del 1965, con cui la Corte Suprema aveva stabilito che la legge del Connecticut che proibiva l'uso dei contraccettivi violava il diritto alla privacy garantito dalla Costituzione statunitense: anche se questo verdetto non aveva a che fare con l'aborto, capì che aveva stabilito un importante precedente legale riguardo il diritto di una donna alla privacy relativamente al controllo della propria vita sessuale e riproduttiva. Inoltre, i

procedimenti giudiziari avviati in molti stati del Paese con il fine di mettere in discussione la costituzionalità delle leggi statali che proibivano l'aborto la incoraggiarono a ritenere che fosse il momento più propizio per intentare una causa contro l'analoga legge texana, con la speranza che almeno uno fra questi casi riuscisse a giungere alla Corte Suprema (Hitchcock, 2007; Higgins, 2013). Anche il contesto sociale era favorevole: l'evoluzione della percezione delle donne rispetto al proprio ruolo nella società e il loro desiderio di vedere annullate le leggi che consideravano ingiuste esercitarono un'ulteriore pressione per un cambiamento (Weddington, 1992).

La Weddington cominciò ad organizzare un team legale, a cui prese parte anche una delle sue compagne della facoltà di legge, Linda Coffee, la quale divenne copatrocinante nel processo che di lì a poco avrebbero avviato. Le due avvocate iniziarono ad incontrarsi per discutere i dettagli dell'udienza: convennero che la prima necessità era individuare dei ricorrenti che «potessero mostrare un impatto personale, diretto e significativo dei regolamenti anti-aborto del Texas» (Weddington 1992, p. 49). I primi ad essere selezionati furono "John Doe" e "Mary Doe", una coppia sposata di Dallas, il cui medico aveva sconsigliato di concepire figli, perché una gravidanza avrebbe messo a rischio la salute di Mary a causa di un disturbo neurochimico di cui soffriva. Poco tempo dopo il team della Weddington venne a conoscenza di una giovane donna, incinta e non sposata, che cercava un modo per ottenere un aborto: la Coffee la contattò e organizzò un incontro. Fu così che Sarah Weddington e Linda Coffee conobbero Norma McCorvey, meglio ricordata come "Jane Roe", lo pseudonimo adottato durante il processo per proteggere la sua privacy. Dopo quel primo appuntamento, le tre donne si incontrarono nuovamente, e in quell'occasione la McCorvey firmò le pratiche legali: si era avviato così il processo che, alcuni anni dopo, «sarebbe diventato una delle più controverse e divisive decisioni della Corte Suprema nella storia moderna degli Stati Uniti» (Higgins 2013, p. 17). A quel tempo, le due avvocate erano ancora ignare del fatto che proprio il caso a cui stavano lavorando sarebbe stato quello che avrebbe avuto una portata rivoluzionaria: la stessa Weddington affermò che «in quella fase iniziale, nessuno di noi pensava al nostro come *il* caso della Corte Suprema che poi è diventato» (Weddington, 1993). Neanche la McCorvey aveva idea di ciò a cui avrebbe

portato la sua firma su quei documenti. Lei stessa affermò vent'anni dopo nella sua autobiografia: «suppongo che sarebbe bello dire qui che [...] mi ero resa conto che stavo scrivendo la storia del diritto all'aborto. O cambiando la mia vita per sempre. Ma la pura verità è che non mi è venuto in mente niente del genere. Semplicemente non ne potevo più. [...] Non sapevo cos'altro fare» (McCorvey 1994, p. 115).

La Weddington e la Coffee decisero di presentare due cause diverse, per due ragioni: la prima riguardava la diversa situazione delle loro ricorrenti (Mary non era incinta, mentre Jane sì); la seconda ragione era dovuta al tentativo di assicurarsi maggiori possibilità che almeno uno dei casi venisse assegnato alla giudice distrettuale Sarah T. Hughes, per cui la Coffee aveva lavorato. Il ricorso delle avvocate rivolgeva due richieste alla Corte a cui sarebbe stato sottoposto: dichiarare la legge statale sull'aborto incostituzionale, nella misura in cui violava il diritto alla privacy stabilito nel Primo, Quarto, Quinto, Ottavo, Nono e Quattordicesimo Emendamento della Costituzione, oltre al fatto che conteneva disposizioni talmente vaghe e incerte da impedire al personale medico di determinare con certezza quando eseguire un aborto potesse essere considerato legale, ledendo allo stesso tempo il diritto delle donne di ricevere un'adeguata e sicura consulenza medica e di esercitare il loro diritto fondamentale di decidere se avere figli; in ragione di ciò, si chiedeva anche di fermare l'applicazione di tale legge, mettendo fine all'incriminazione dei medici che eseguivano aborti. Le cause vennero intentate contro Henry Wade, procuratore distrettuale di Dallas e responsabile dell'applicazione della legge nella contea, e presentate al tribunale federale di Dallas il 3 marzo 1970 (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

Le due avvocate videro esaudita la loro richiesta di essere ascoltate da una Corte federale di tre giudici, la cui sentenza avrebbe potuto avere un peso maggiore rispetto a quella emessa da un singolo giudice federale: come sperato, la giudice Hughes si sarebbe occupata di uno dei casi, insieme al giudice distrettuale William M. Taylor e al giudice circoscrizionale Irving L. Goldberg.

Nelle settimane successive proseguì la preparazione del caso "Roe", in cui erano stati accorpate i due casi *Doe* e *Roe*. Si aggiunse un terzo ricorrente, James Hallford, un medico di Dallas accusato di aver eseguito aborti su alcune pazienti per ragioni non contemplate dalla legge texana, rappresentato dagli avvocati Roy L. Merrill Jr.

e Fred Bruner. Si decise, inoltre, di ampliare il caso per includere una class action, in modo da rappresentare non solo Mary e Jane, ma anche tutte le donne del Texas che, di fronte a una gravidanza indesiderata, avrebbero potuto trovarsi nella necessità di ottenere un aborto legale. Infine, vennero preparate due dichiarazioni giurate da presentare alla Corte, una firmata da Jane Roe e l'altra dal dr. Paul Trickett, direttore del centro medico studentesco dell'Università del Texas. Queste dichiarazioni furono accompagnate da una memoria che esprimeva la posizione che la Weddington e la Coffee avrebbero sostenuto nel corso dell'udienza (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

Il processo del caso *Roe v. Wade* iniziò il 22 maggio 1970. Nella sua arringa, la Coffee ribadì quanto sostenuto nel ricorso presentato due mesi prima, ovvero che la legge del Texas sull'aborto dovesse essere considerata incostituzionale sulla base delle disposizioni fondamentali contenute nel Primo, Quarto, Quinto, Ottavo, Nono e Quattordicesimo Emendamento della Costituzione; inoltre, chiese alla Corte di intervenire con un'ingiunzione contro l'attuazione della legge stessa. La Weddington, invece, mise in evidenza la natura della vita come un "processo continuo", sottolineando che fosse quasi impossibile stabilire precisamente il momento del suo inizio; di conseguenza, la tutela della vita del nascituro non era una motivazione convincente per giustificare la regolazione dell'aborto da parte dello stato, oltre al fatto che nella storia della giurisprudenza statunitense il feto non era mai stato considerato come una persona titolare di diritti costituzionali. Infine, Merrill e Bruner si concentrarono sul carattere vago della legge texana, ed evidenziarono le difficoltà che i medici incontravano nel determinare in quali circostanze fosse legale o meno eseguire un aborto. La parola passò poi al team legale dell'Ufficio del procuratore generale del Texas. L'avvocato Jay Floyd cercò di convincere i giudici della discutibilità del caso: sosteneva che Jane e Mary non avessero motivo di intentare una causa contro la legge del Texas, dato che questa non perseguiva le donne che abortivano, bensì coloro che le aiutavano ad ottenere un aborto illegale; inoltre Mary non era neppure incinta, mentre per Jane probabilmente era già troppo tardi per poter interrompere la propria gravidanza, perciò riteneva che la Corte dovesse archiviare il caso. L'avvocato John Tolle sostenne le tesi secondo cui allo stato spettava il diritto di proteggere la vita dei suoi cittadini in qualunque sua fase, e che,

sostanzialmente, il diritto di un nascituro alla vita dovesse prevalere sul diritto di una donna alla privacy (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

La Corte annunciò il suo verdetto il 17 giugno. La legge texana sull'aborto venne dichiarata incostituzionale, in quanto violava il diritto alla privacy, inteso in questo caso come «il diritto fondamentale delle donne single e delle persone sposate di scegliere se avere figli» (*Roe v. Wade*, 314 F. Supp. 1217 (N.D. Tex. 1970) Lower Court Ruling), protetto dal Nono Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, il quale afferma che «Il fatto che la Costituzione enumeri determinati diritti non potrà intendersi nel senso di negare o di deprezzare altri diritti che il popolo si sia riservato». La legge in questione, inoltre, venne giudicata troppo ampia e vaga, tale da non consentire ai medici di distinguere le situazioni in cui interrompere una gravidanza fosse legale o meno. D'altra parte, però, la Corte non esaudì la seconda richiesta avanzata dal team legale della Weddington, ovvero ordinare alle autorità locali di smettere di perseguire i medici che eseguivano aborti: i giudici ipotizzarono, erroneamente, che Wade si sarebbe attenuto di propria iniziativa alla dichiarazione di incostituzionalità della legge texana. Oltre a questo, la Corte decise di archiviare il caso *Doe*, giudicato infondato in quanto la ricorrente non era incinta (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

Questo verdetto, quindi, costituì solo una vittoria parziale per la Weddington e la Coffee, che decisero di impugnare la decisione della Corte; la medesima scelta fu adottata dagli avvocati che rappresentavano lo stato del Texas. L'annuncio del procuratore Henry Wade riguardo la sua volontà di continuare a processare i medici che fornivano aborti si rivelò un vantaggio per il team della Weddington: infatti, nel caso in cui le autorità locali avessero continuato a mettere in atto una legge statale dichiarata incostituzionale da una Corte federale, era possibile fare ricorso direttamente alla Corte Suprema. Nel frattempo, per Norma McCorvey era comunque troppo tardi per ottenere un aborto, e così pochi mesi dopo partorì e diede il bimbo in adozione. La causa legale che portava il suo nome sarebbe in seguito diventata una vittoria storica per tutte le donne statunitensi, una vittoria di cui però, in quell'occasione, Norma non poté trarre beneficio: «In termini legali, ciò che Sarah e Linda hanno fatto è stato miracoloso. Usandomi come loro ricorrente, hanno contestato con successo la legge dello stato del Texas che vietava gli aborti. E hanno

vinto, anche se la decisione è arrivata troppo tardi perché potessi abortire» (McCorvey 1994, p. 137).

Il team legale della Weddington si mise all'opera per preparare il ricorso alla Corte Suprema, che venne presentato nell'ottobre del 1970. Il 21 maggio 1971 la Corte Suprema rilasciò la lista dei casi che avrebbe esaminato durante l'autunno: nell'elenco figurava anche il caso *Roe*, che sarebbe stato discusso assieme al caso *Doe v. Bolton*, riguardante la legge statale della Georgia in materia di aborto. La Weddington e la Coffee esultarono quando vennero a sapere che il caso a cui avevano dato vita avrebbe avuto la possibilità di diventare «il veicolo per proteggere i diritti riproduttivi e la libertà di scelta per ogni donna americana» (Weddington 1992, p. 82). Affinché ciò si realizzasse, le due avvocate si circondarono di tutto l'aiuto possibile: si avvalsero della collaborazione di ricercatori, organizzazioni, e sostenitori della causa *pro-choice*, tra cui Ron Weddington, marito di Sarah; Roy Lucas, un avvocato di New York; e Harriet Pilpel e il dr. Alan Guttmacher, rispettivamente la principale avvocata e il primario di Planned Parenthood. Moltissimi collaboratori diedero un contributo importante in particolare nella preparazione della documentazione che doveva essere trasmessa alla Corte Suprema: la memoria sul caso *Roe* e i documenti legali necessari furono accompagnati da una raccolta di pareri scritti elaborati da *amici curiae*<sup>3</sup>, che esaminarono diversi aspetti della questione dell'interruzione di gravidanza, offrendo sull'argomento una prospettiva medica, legale e sociale (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

La principale argomentazione della memoria del team della Weddington riguardava il fatto che il feto non era mai stato riconosciuto come un essere umano portatore di diritti costituzionali separati da quelli della madre; piuttosto, secondo la giurisprudenza statunitense, un individuo acquisiva diritti personali solo dopo la nascita. Venne inserita una sezione dedicata a una riflessione sui diritti personali fondamentali garantiti dal Primo, Quarto, Nono e Quattordicesimo Emendamento, tra cui il diritto alla privacy personale e coniugale e il diritto a cercare e ricevere cure mediche. La memoria del team legale del procuratore distrettuale del Texas, invece,

---

<sup>3</sup> La figura dell'*amicus curiae*, diffusa soprattutto nell'ordinamento statunitense, si riferisce a un soggetto terzo che non è direttamente coinvolto in una causa legale, ma è in possesso di informazioni o opinioni pertinenti ad essa che possono aiutare la Corte, e che vengono presentate solitamente in forma scritta (Wikipedia, [https://it.wikipedia.org/wiki/Amicus\\_curiae](https://it.wikipedia.org/wiki/Amicus_curiae); Higgins, 2013).

sosteneva che il caso non avesse più alcuna validità, dato che Jane Roe non era più incinta, e che il feto dovesse essere considerato un essere umano meritevole della tutela dello stato; inoltre, anche questo documento fu accompagnato da pareri scritti presentati da *amici curiae*, tra cui medici, avvocati e procuratori generali di altri stati (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

Dopo mesi di duro lavoro, arrivò il fatidico giorno: il 13 dicembre 1971 ebbe inizio il processo di fronte alla Corte Suprema. Si può solo immaginare cosa provassero Sarah Weddington e Linda Coffee: il loro caso era arrivato alla più alta autorità giudiziaria statunitense, e poteva cambiare la realtà delle donne della nazione.

Sentivo una pesante responsabilità. Dovevo il mio massimo impegno alle donne che avrebbero continuato a essere costrette a cercare aborti clandestini se avessimo perso, a quelle che altrimenti avrebbero rischiato aborti autoindotti, a tutte le persone che mi avevano aiutata lungo la strada, e a chiunque sostenesse il diritto di scelta. Volevo giustificare la loro fiducia in me. Non volevo che un mio errore li deludesse (Weddington 1992, p. 107).

La Corte Suprema era composta dai giudici Harry Blackmun, Byron White, William Brennan, William Douglas, Potter Stewart e Thurgood Marshall, ed era presieduta dal giudice Warren Burger. Al tavolo dei ricorrenti sedevano Sarah Weddington, Linda Coffee e Roy Lucas, mentre, dall'altro lato, l'avvocato Jay Floyd, Robert Flowers e il procuratore generale Crawford Martin rappresentavano lo stato del Texas. Le due parti disponevano di trenta minuti a testa per presentare le loro argomentazioni. La Weddington, nella sua arringa, cercò di portare all'attenzione della Corte il fatto che una gravidanza avesse la capacità di produrre cambiamenti significativi nella vita di una donna, dal momento che rischiava di compromettere la sua salute, la sua istruzione, la sua carriera e la sua vita familiare. In ragione di questo, era fondamentale che la donna incinta avesse la possibilità di scegliere se continuare o mettere fine alla propria gravidanza. Per quanto riguarda i fondamenti costituzionali della sua tesi, fece riferimento soprattutto al Quattordicesimo Emendamento, la cui Prima Sezione recita:

Tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e sottoposte alla relativa giurisdizione, sono cittadini degli Stati Uniti e dello Stato in cui risiedono.

Nessuno Stato farà o metterà in esecuzione una qualsiasi legge che limiti i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti; né potrà qualsiasi Stato privare qualsiasi persona della vita, della libertà o della proprietà senza un processo nelle dovute forme di legge [*due process of law*]; né negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l'eguale protezione delle leggi.

La libertà che viene menzionata venne intesa, in questo caso, come la libertà per le donne dall'essere costrette a portare a termine una gravidanza indesiderata. Inoltre, ancora una volta la *Weddington* fece notare che la giurisprudenza statunitense non riconosceva diritti costituzionali al feto situato nell'utero materno, ma piuttosto, come afferma lo stesso Emendamento sopra citato, ai cittadini nati (*Weddington*, 1992; *Hitchcock*, 2007; *Higgins*, 2013).

Quando arrivò il suo turno di prendere parola, l'avvocato *Floyd* cercò di convincere la Corte del fatto che il caso non avesse più validità, dato che *Jane Roe* non era più incinta. Fu subito contraddetto da uno dei giudici, che gli ricordò che il caso era una *class action*, quindi, in qualunque momento, ci sarebbero potute essere altre donne incinte nello stato del Texas; inoltre, era ragionevole aspettarsi che la durata di un procedimento giudiziario finisse per superare quella di una gravidanza. La Corte fece poi notare all'avvocato che la legge texana non perseguiva le donne che si erano provocate un aborto autonomamente, né equiparava l'aborto a un omicidio. *Floyd* asserì che la legge contro l'aborto era stata adottata dallo stato al fine di adempiere alla sua responsabilità di proteggere la vita fin dal momento della fecondazione, ma quando un giudice gli chiese se disponesse di prove scientifiche che identificassero con esattezza il momento iniziale della vita, l'avvocato rispose che su questo argomento c'erano ancora molte domande senza risposta (*Weddington*, 1992; *Hitchcock*, 2007; *Higgins*, 2013).

Dopo che l'udienza terminò, i legali di entrambe le parti si prepararono alla lunga attesa del verdetto. Il 26 giugno 1972 la Corte Suprema comunicò che il caso *Roe v. Wade* avrebbe dovuto essere nuovamente discusso nell'autunno dello stesso anno. Non vennero spiegate le ragioni di questa scelta, ma è probabile che i giudici ritenessero che la decisione definitiva richiedesse la presenza della Corte al completo: all'udienza di dicembre erano presenti sette membri su nove, perché i giudici *William Rehnquist* e *Lewis Powell* non erano ancora stati confermati.

L'11 ottobre 1972 i due team legali avversari si affrontarono per la seconda volta, e ribadirono le rispettive posizioni già espresse in precedenza: quella della Weddington, basata sull'assenza di disposizioni costituzionali che qualificassero il feto come una persona a cui attribuire diritti; quella di Robert Flowers, che in questa occasione rappresentò lo stato del Texas, fondata invece sulla concezione dell'esistenza della vita fin dal momento del concepimento, e sulla considerazione dei feti come una silenziosa minoranza che doveva essere protetta dallo stato. Durante i pochi minuti riservati per la confutazione, l'avvocata Weddington affermò che ciò che si chiedeva alla Corte non era esprimersi in merito alle situazioni in cui abortire potesse essere considerato accettabile, ma riconoscere che la decisione di continuare o interrompere una gravidanza dovesse essere lasciata alla donna incinta, in virtù del suo diritto alla libertà e alla privacy sanciti, in particolare, nel Quattordicesimo Emendamento. Dopo quest'ultimo intervento, la seconda udienza sul caso *Roe* terminò, e cominciò l'attesa di quella che, questa volta, sarebbe stata la decisione definitiva (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

Il 22 gennaio 1973 la Corte Suprema annunciò il suo verdetto. Con una maggioranza di sette giudici, la legge del Texas sull'aborto venne dichiarata incostituzionale, in quanto in contrasto con il diritto alla privacy, tutelato nei confronti dell'azione statale dalla clausola del giusto processo contenuta nel Quattordicesimo Emendamento della Costituzione. L'opinione della maggioranza, redatta dal giudice Blackmun, chiarì che:

La Costituzione non menziona esplicitamente alcun diritto alla privacy. In una serie di decisioni, tuttavia, [...] la Corte ha riconosciuto che un diritto alla privacy personale, o una garanzia di determinate aree o zone di privacy, esiste ai sensi della Costituzione.

[...] Questo diritto alla privacy, sia esso fondato nel concetto di libertà personale e nelle restrizioni all'azione dello stato del Quattordicesimo Emendamento, come riteniamo che sia, o, come stabilito dalla Corte Distrettuale, nella riserva dei diritti al popolo del Nono Emendamento, è abbastanza ampio da comprendere la decisione di una donna se interrompere o meno la sua gravidanza (*Roe v. Wade*, 410 U.S. 113 (1973)).

Tuttavia, la Corte stabilì anche che il diritto di una donna alla privacy non poteva essere considerato assoluto: il legittimo interesse dello stato a proteggere la

potenziale vita umana poteva giustificare alcune limitazioni alla possibilità di decidere di interrompere una gravidanza. La sentenza delineò un quadro generale delle regolamentazioni che gli stati potevano adottare in materia di aborto, sulla base di una suddivisione della gravidanza in tre trimestri: entro la fine del primo trimestre, la decisione di abortire doveva essere lasciata al giudizio del medico curante della donna incinta; dopo la fine del primo trimestre, lo stato poteva prevedere delle restrizioni per ragioni legate alla salute materna; infine, successivamente alla vitalità fetale, ovvero la fase in cui il feto poteva sopravvivere al di fuori dell'utero materno (quindi intorno al terzo trimestre), uno stato poteva anche scegliere di proibire l'aborto, con l'eccezione delle situazioni che costituivano un pericolo per la salute o la vita della madre. In questo modo, quindi, il diritto alla privacy delle donne venne bilanciato con la responsabilità dello stato di proteggere le vite nascenti (Weddington, 1992; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013).

Quanto stabilito non rispondeva completamente alle aspettative di Sarah Weddington e delle attiviste *pro-choice*: a generare perplessità fu soprattutto il fatto che la decisione di interrompere una gravidanza sembrò essere sottratta alla singola donna e consegnata nelle mani del suo medico; inoltre, si temeva che il “bilanciamento” tra l'interesse della donna incinta e quello del feto rischiasse di incoraggiare i legislatori contrari all'aborto a elaborare dei modi per limitare l'accesso alla procedura. In ogni caso, questo verdetto segnò senza dubbio una svolta nel diritto statunitense: costituì un importante precedente legale che, secondo la dottrina dello *stare decisis*<sup>4</sup>, avrebbe dovuto essere tenuto in considerazione nelle successive sentenze riguardanti la medesima materia. Inoltre, dato che le decisioni della Corte Suprema influenzano la giurisprudenza a livello federale, la sentenza sul caso *Roe* non interessò solo il Texas, ma anche gli altri stati in cui erano in vigore normative contrarie all'aborto, che vennero dichiarate incostituzionali dalle Corti statali o federali, e annullate o convertite in disposizioni più flessibili. L'importanza di questa storica decisione, comunque, andò ben oltre il piano legale: rappresentò una trasformazione radicale nella realtà delle donne statunitensi, segnando la fine di un lungo periodo caratterizzato dall'incertezza, dalla paura e dalla clandestinità, e dando

---

<sup>4</sup> Nel diritto anglosassone, il principio dello *stare decisis* obbliga il giudice a conformarsi a quanto stabilito dalle sentenze precedenti, aventi per oggetto la medesima questione trattata nel caso che si trova ad esaminare (Wikipedia, [https://it.wikipedia.org/wiki/Stare\\_decisis](https://it.wikipedia.org/wiki/Stare_decisis); Weddington, 1992).

inizio a una nuova epoca, in cui l'aborto sarebbe stato legale, sicuro e accessibile (Weddington, 1992; Reagan, 1997). Soprattutto, rappresentò una conquista fondamentale per le donne del Paese: come precisò Sarah Weddington nella sua autobiografia (1992), la battaglia non era stata condotta "per l'aborto", ma per il diritto di ogni donna di prendere decisioni riguardanti la propria vita e il proprio corpo.

Quel 22 gennaio 1973 fu un giorno di celebrazione per il mondo *pro-choice* statunitense, e naturalmente, per le due avvocate da cui era stato rappresentato nelle aule giudiziarie. La Weddington commentò:

Non riuscivamo a superare il fatto che noi, due giovani avvocate da poco uscite dalla facoltà di giurisprudenza, relativamente inesperte, che poche persone pensavano avessero una possibilità, avevamo contribuito a vincere una decisione cruciale della Corte Suprema. Fu una decisione che liberò le donne dalla paura di una gravidanza indesiderata, una decisione che rese i medici liberi di praticare la medicina secondo la loro migliore formazione, una decisione che pensavamo sarebbe risultata in un minor numero di bambini non desiderati (Weddington 1992, p. 147).

La battaglia, tuttavia, era tutt'altro che conclusa: un ulteriore effetto della decisione della Corte Suprema fu quello di inasprire la controversia che circondava la questione dell'aborto, producendo nella società statunitense una profonda frattura che, tutt'ora, contrappone coloro che sostengono la libertà di scelta della donna e coloro che, invece, si battono per il diritto alla vita del feto. Infatti, gli oppositori dell'aborto criticarono immediatamente la sentenza, e stimolati da una nuova energia, cominciarono ad organizzarsi per cercare di riportare in vigore le leggi appena abrogate, dando vita a un movimento nazionale finalizzato a promuovere il valore della vita umana fin dal momento del concepimento. La loro vittoria legale più significativa fu l'Emendamento Hyde, proposto dal congressista dell'Illinois Henry J. Hyde e adottato dal Congresso nel 1976, che impediva di utilizzare Medicaid e altri sussidi statali per coprire le spese relative a un aborto, a meno che la gravidanza non fosse stata frutto di uno stupro o di un incesto, o costituisse un pericolo per la vita della madre. Inoltre, i gruppi anti-aborto si impegnarono anche a livello politico, sostenendo le campagne elettorali dei candidati che appoggiavano la causa *pro-life*. La frattura che divideva la società statunitense in *pro-choice* e *pro-life* in

quegli anni si saldò infatti a un'altra frattura, che riguardava la posizione degli schieramenti politici in merito alla tematica dell'aborto: il partito democratico si identificò come quello favorevole alla libertà di scelta delle donne, mentre il partito repubblicano sosteneva il diritto alla vita del feto.

L'attività di lobbying del movimento *pro-life* era caratterizzata dall'impiego di una dialettica che sostituiva i termini medici usati per identificare le diverse fasi di sviluppo del nascituro nel grembo (zigote, embrione, feto) con la parola "bambino", e il termine "aborto" con "omicidio", oltre che dalla diffusione di raffigurazioni di feti senza vita e dal picchettaggio svolto all'esterno delle cliniche per aborti. Alcuni militanti anti-aborto ricorsero anche a strategie più aggressive, prendendo di mira le cliniche, il personale che vi lavorava e le pazienti che vi si recavano, che divennero bersagli di minacce, intimidazioni e veri e propri attacchi terroristici (Weddington, 1992; McCorvey, 1994; Reagan, 1997; Hitchcock, 2007; Higgins, 2013). Nei decenni successivi, comunque, il movimento *pro-life* non fu l'unico a sfidare la sentenza *Roe v. Wade*: la stessa autorità giudiziaria che l'aveva emanata, nelle sue decisioni successive, indebolì progressivamente quanto stabilito nel 1973. L'ultimo paragrafo di questo capitolo tratterà brevemente le due sentenze più importanti della Corte Suprema in materia di aborto che hanno seguito *Roe: Planned Parenthood v. Casey* (1992) e *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* (2022).

### **3. La giurisprudenza successiva**

Il 29 giugno 1992 la Corte Suprema si pronunciò sul caso *Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey*. La causa era stata intentata da Planned Parenthood della Pennsylvania sudorientale contro il governatore dello stato Robert Casey, e aveva per oggetto le nuove disposizioni che erano state aggiunte all'Abortion Control Act della Pennsylvania tra il 1988 e il 1989. Queste richiedevano l'esistenza di alcuni requisiti per poter ottenere un aborto: il consenso informato della paziente; il consenso di un genitore o di un tutore o l'autorizzazione di un giudice per le minori; la notifica al coniuge per le donne sposate; un periodo di riflessione di ventiquattr'ore tra la seduta dal medico, in cui la paziente sarebbe stata scoraggiata a interrompere la gravidanza e indirizzata verso altre alternative, e l'esecuzione della

procedura. La Corte Suprema, con una maggioranza di cinque giudici, basandosi sulla dottrina dello *stare decisis* confermò i principi fondamentali di *Roe*, tra cui quello che sanciva che le donne avevano il diritto di abortire prima della vitalità fetale, senza essere ostacolate dall'interferenza dello stato. Allo stesso tempo, però, annullò il criterio della divisione della gravidanza in trimestri e adottò lo standard dell'onere indebito, consentendo agli stati di attuare delle restrizioni agli aborti prima della vitalità fetale, enfatizzando l'interesse dello stato nella tutela della salute materna e della vita potenziale, purché tali misure non fossero emanate per ostacolare ingiustamente l'accesso delle donne all'aborto. Inoltre, la Corte considerò valide le disposizioni dell'Abortion Control Act, eccetto quella che prevedeva che il marito dovesse essere informato dell'intenzione della moglie di abortire. La sentenza *Casey*, quindi, rappresentò una protezione costituzionale del diritto all'aborto più debole rispetto a quella garantita da *Roe*, come dimostrano le leggi restrittive che vennero adottate da alcuni stati negli anni successivi (Wharton et al., 2016; *Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey*, 505 U.S. 833 (1992)).

Il colpo di grazia alla sentenza *Roe v. Wade* è arrivato a un passo dal suo cinquantésimo anniversario. Con la sentenza *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* del 24 giugno 2022, la Corte Suprema si è espressa in merito alla costituzionalità del Gestational Age Act adottato dal Mississippi nel 2018, che proibiva l'aborto dopo la quindicesima settimana di gravidanza, tranne in caso di emergenze mediche o di gravi anomalie fetali. Una maggioranza di sei giudici ha confermato la legge del Mississippi, mentre una maggioranza di cinque giudici ha determinato che la Costituzione degli Stati Uniti non conferisce alcun diritto all'aborto, annullando le precedenti sentenze *Roe* e *Casey*. Il giudice Samuel Alito, nell'opinione della maggioranza, ha affermato che *Roe* era «vergognosamente sbagliata e in rotta di collisione con la Costituzione dal giorno in cui è stata decisa» (*Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, 597 U.S. 1 (2022)), dal momento che le disposizioni costituzionali non sembrerebbero garantire alcuna protezione implicita al diritto all'aborto. Riguardo il concetto di libertà contenuto nel Quattordicesimo Emendamento, la maggioranza ha stabilito che esso può comprendere un diritto non esplicitamente menzionato nella Costituzione, ma questo deve essere «profondamente

radicato nella storia e nella tradizione della nazione» (*Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*): secondo la Corte, non era questa la situazione del diritto all'aborto. La maggioranza, inoltre, ha osservato che nessuna delle decisioni anteriori citate da *Roe* e *Casey* aveva affrontato la questione del diritto all'interruzione di gravidanza, il quale, quindi, mancava di una solida base nel precedente. Alla luce di queste considerazioni, la Corte ha ritenuto inappropriata l'aderenza alle sentenze del 1973 e del 1992 prevista dalla dottrina dello *stare decisis*, e le ha annullate.

I giudici Samuel Alito, Clarence Thomas, Neil Gorsuch, Brett Kavanaugh, Amy Coney Barrett hanno composto la maggioranza che ha annullato *Roe* e *Casey*; il giudice John G. Roberts, Presidente della Corte, si è espresso a favore della validità della legge del Mississippi, ma non concordava nel rovesciare le due sentenze nella loro interezza. I giudici Stephen Breyer, Sonia Sotomayor e Elena Kagan, invece, hanno dissentito.

L'annullamento di *Roe* e *Casey* ha restituito la materia della regolazione dell'aborto ai rappresentanti eletti dal popolo di ciascuno stato, determinando un panorama legislativo fortemente diversificato: agli stati che hanno mantenuto l'accesso all'interruzione di gravidanza si sono contrapposti quelli che hanno adottato delle “*trigger laws*”, entrate in vigore subito dopo l'annuncio del verdetto della Corte, che hanno proibito o limitato questa pratica. La sentenza *Dobbs*, quindi, ha riportato le donne statunitensi alla situazione esistente prima del 1973 (Shimabukuro, 2022).



## CAPITOLO II

### IL ROVESCIAMENTO DI ROE V. WADE NELLA STAMPA STATUNITENSE PROGRESSISTA

#### 1. La narrazione della sentenza Dobbs

La notizia del possibile rovesciamento della sentenza *Roe v. Wade* da parte della Corte Suprema ha naturalmente attirato una grande attenzione mediatica: nel corso dei mesi che hanno preceduto il giugno del 2022, i media statunitensi hanno tenuto gli occhi puntati su Washington, in attesa del verdetto che avrebbe deciso il futuro di *Roe*. Quando la decisione della Corte è stata resa pubblica, la notizia dell'annullamento della storica sentenza che, quasi cinquant'anni prima, aveva rivoluzionato la giurisprudenza statunitense sull'aborto è stata immediatamente diffusa dai media di tutto il Paese nordamericano, che a seconda del proprio orientamento politico, hanno condannato o celebrato il verdetto del 24 giugno. In questa tesi il mezzo di informazione che verrà considerato sarà quello della stampa: in questo capitolo sarà analizzata la narrazione della notizia del rovesciamento di *Roe* da parte di alcuni articoli provenienti da testate giornalistiche statunitensi caratterizzate da un orientamento di sinistra e di centro-sinistra, mentre il capitolo successivo riguarderà la narrazione di alcune testate che sostengono posizioni conservatrici; in questo modo, verrà messo a confronto il modo in cui lo schieramento politico di appartenenza ha influenzato la rappresentazione di questo controverso avvenimento.

Nei suoi articoli, il *New York Times* ha espresso la propria condanna nei confronti della sentenza *Dobbs* della Corte Suprema, soffermandosi principalmente su due aspetti. Il primo riguarda il drammatico impatto che questo verdetto avrebbe avuto sulla vita delle donne statunitensi: gli articoli hanno messo in evidenza il fatto che, riconsegnando la materia della regolamentazione dell'aborto nelle mani dei legislatori statali, la Corte ha attribuito loro la facoltà di adottare qualsiasi tipo di restrizione all'accesso all'interruzione di gravidanza; come risultato, subito dopo la sentenza nella metà degli stati<sup>5</sup> sono entrate in vigore delle nuove leggi che avrebbero

---

<sup>5</sup> Le informazioni contenute negli articoli fanno riferimento ai dati forniti da Center for Reproductive Rights (<https://reproductiverights.org/maps/abortion-laws-by-state/>) e Guttmacher Institute (<https://www.guttmacher.org/article/2021/10/26-states-are-certain-or-likely-ban-abortion-without-roe-heres-which-ones-and-why>).

reso l'aborto illegale in molti casi, costringendo milioni di donne a portare a termine una gravidanza contro la propria volontà, e facendo precipitare gli Stati Uniti in «un'era che sarà segnata dal caos, dalla confusione e dalla sofferenza umana» (The New York Times' Editorial Board, 2022). In alcuni stati le nuove restrizioni non avrebbero consentito eccezioni nemmeno per le gravidanze causate da uno stupro o un incesto, con la conseguenza che «una donna dovrà partorire il figlio del suo stupratore o una ragazzina quello di suo padre, non importa se farlo le distruggerà la vita» (*Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, 597 U.S. 1 (2022), citata in Liptak, 2022). Molte donne avrebbero dovuto vivere nella paura che ogni loro tentativo di abortire avrebbe potuto renderle penalmente perseguibili, oppure che, nel caso in cui fossero sorte delle complicanze durante la gravidanza che avrebbero dovuto essere trattate con un aborto, il personale medico avrebbe negato loro le cure necessarie, temendo ripercussioni legali. Uno degli articoli ha messo in luce l'ingiustizia del rovesciamento di *Roe* attraverso alcune espressioni particolarmente incisive: inizia affermando che «per la prima volta nella storia, la Corte Suprema ha eliminato un diritto costituzionale consolidato che coinvolge la più fondamentale delle preoccupazioni umane: la dignità e l'autonomia di decidere cosa succede al proprio corpo», per poi sostenere che milioni di donne americane in età riproduttiva «hanno meno potere di decidere cosa succede nel proprio corpo rispetto al giorno prima, meno potere rispetto alle loro madri e persino ad alcune delle loro nonne» (The New York Times' Editorial Board, 2022). Secondo gli articoli di questa testata giornalistica, quindi, la conseguenza più importante della sentenza *Dobbs* sarebbe stata la perdita della facoltà delle donne statunitensi di prendere decisioni riguardanti la propria vita riproduttiva, senza la quale «le donne perderanno la loro capacità di funzionare come membri eguali della società americana» (*ibid.*). Il secondo aspetto su cui gli articoli del *New York Times* hanno posto l'accento riguarda la critica nei confronti della Corte Suprema: innanzitutto, hanno sottolineato il fatto che l'unica ragione dell'annullamento della sentenza *Roe* risiederebbe nel cambiamento della composizione della Corte, risultato di uno sforzo pluridecennale da parte delle forze conservatrici e del movimento contro l'aborto per trasformarla in un «baluardo regressivo» (*ibid.*), culminato con la nomina da parte del presidente Donald Trump dei giudici Gorsuch, Kavanaugh e Barrett che hanno preso parte alla

maggioranza che ha annullato *Roe*. Inoltre, con la sentenza *Dobbs*, che uno degli articoli ha definito un «insulto» (*ibid.*), la maggioranza della Corte avrebbe manifestato non solo uno «sconsiderato rifiuto della dignità e dell'uguaglianza delle donne» (*ibid.*), ma anche una mancanza di rispetto per uno standard legale consolidato, per l'opinione pubblica, e per la propria legittimità agli occhi della popolazione statunitense. Il giudizio del diritto all'aborto come non profondamente radicato nella storia e nella tradizione degli Stati Uniti formulato dalla maggioranza, secondo quanto sostenuto negli articoli, potrebbe costituire una minaccia anche per altri diritti riconosciuti di recente, che la Corte potrebbe decidere di riconsiderare in futuro: questa supposizione si baserebbe soprattutto su quanto affermato nell'opinione concorrente del giudice Thomas, secondo cui la stessa logica utilizzata per annullare *Roe* dovrebbe essere impiegata anche per «correggere l'errore» (*Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, 597 U.S. 1 (2022), citata in Liptak, 2022) commesso nelle decisioni sulla contraccezione e sulle relazioni e matrimoni omosessuali (The New York Times' Editorial Board, 2022; Liptak, 2022).

Anche il quotidiano *POLITICO* ha criticato la sentenza del 24 giugno, giudicata colpevole di aver rovesciato «quasi cinque decenni di decisioni giudiziarie che sostenevano il diritto di porre fine a una gravidanza» e di aver gettato il Paese «in un territorio politico, legale, sociale e medico inesplorato» (Gerstein et al., 2022). Il primo degli articoli di questa rivista che saranno analizzati ha evidenziato l'impatto sociale che l'annullamento del diritto costituzionale all'aborto avrebbe comportato, enfatizzato riportando alcune citazioni dell'opinione dissenziente dei giudici liberali della Corte, tra cui quella che afferma: «Le donne hanno fatto affidamento su *Roe* e *Casey* [...] per cinquant'anni. Molte non hanno mai conosciuto altro. Quando *Roe* e *Casey* scompariranno, la perdita di potere, controllo, e dignità sarà immensa» (*Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, 597 U.S. 1 (2022), citata in Gerstein et al., 2022). Gli autori dell'articolo hanno denunciato che la libertà conferita agli stati di adottare restrizioni all'interruzione di gravidanza si sarebbe tradotta in una forte riduzione della possibilità delle donne di abortire nel proprio stato, in cui avrebbero potuto essere soggette a sanzioni penali o essere ostacolate da

disposizioni che avrebbero reso l'aborto praticamente inaccessibile<sup>6</sup>. L'articolo ha sottolineato che, però, anche recarsi in un altro stato per abortire avrebbe rischiato di rivelarsi fuori dalla portata di molte donne, in particolare per quelle dotate di minori risorse finanziarie, o per quelle che non avevano la possibilità di affidare i figli a una persona fidata o di ottenere un congedo lavorativo, o ancora, per le donne con disabilità. Anche questo articolo, inoltre, ha dedicato una parte a una riflessione sul significato politico della sentenza *Dobbs*: quest'ultima avrebbe rappresentato un trionfo per i componenti dello schieramento politico conservatore, che dopo decenni sarebbero riusciti a conseguire il loro obiettivo di «trasformare la magistratura federale e correggere quelli che consideravano eccessi liberali da parte di giudici e giudici della Corte Suprema negli anni Sessanta e Settanta» (Gerstein et al., 2022), grazie alla militanza degli attivisti conservatori e all'influenza di leader e organizzazioni di destra nella nomina dei giudici della Corte Suprema da parte dei presidenti repubblicani. L'articolo ha messo in luce quella che riteneva essere la conseguenza politica più significativa della decisione della Corte, ovvero la dimostrazione che le elezioni, soprattutto quelle presidenziali, possono produrre grandi cambiamenti negli equilibri della più importante autorità giuridica del Paese, che può decidere di estendere, così come di restringere, i diritti della popolazione: la nomina da parte di Trump di tre dei giudici che hanno contribuito ad annullare *Roe* ne sarebbe la prova (Gerstein et al., 2022). Il secondo articolo di *POLITICO*, invece, ha esaminato le ripercussioni che la decisione della Corte Suprema avrebbe comportato per la democrazia statunitense: l'autore ha messo in rilievo il fatto che, soprattutto negli ultimi decenni, non sarebbe la prima volta che una questione considerata "controversa" a livello nazionale viene affidata all'autorità dei singoli stati, per poi essere affrontata da questi in modo molto diverso a seconda che si tratti di stati liberali o conservatori, alimentando sempre di più una polarizzazione delle politiche adottate all'interno degli Stati Uniti e la frattura tra «un'«America rossa» e un'«America blu»» (Grumbach, 2022). Secondo l'autore dell'articolo, questa situazione avrebbe l'allarmante conseguenza di rendere il Paese meno democratico:

---

<sup>6</sup> L'articolo si è basato sui dati di Center for Reproductive Rights (<https://reproductive-rights.org/maps/abortion-laws-by-state/>) e Guttmacher Institute (<https://www.guttmacher.org/news-release/2022/abortion-after-roe-new-comprehensive-map-tracks-abortion-policies-and-statistics>).

dopo il 24 giugno, i legislatori di molti stati avrebbero presto approfittato della possibilità di introdurre restrizioni all'aborto, nonostante la maggioranza dei loro cittadini fosse favorevole a mantenere questa pratica medica legale. Infatti, sulla base di un'analisi delle opinioni dei cittadini statunitensi sul tema dell'aborto, ricavate da uno studio condotto da Devin Caughey e Christopher Warshaw (2022), e sul confronto tra queste e le politiche locali adottate, l'autore dell'articolo ha stimato che dopo il rovesciamento di *Roe* circa 14 milioni di americani in meno si sarebbero trovati d'accordo con la politica in materia di aborto stabilita dal governo del proprio stato (Caughey & Warshaw, 2022, citati in Grumbach, 2022). Come risultato, «mentre questa decisione della Corte Suprema è stata presentata come una restituzione del potere agli elettori, in realtà sta allontanando la politica da ciò che gli elettori vogliono» (Grumbach, 2022).

«La Corte Suprema ha stabilito [...] che gli americani non hanno più un diritto costituzionale all'aborto, una decisione spartiacque che rovescia *Roe v. Wade* e cancella un diritto riproduttivo che l'alta corte stabilì quasi cinquant'anni fa» (Fritze, 2022): queste sono le prime parole di un articolo del quotidiano *USA Today*, che ha commentato la sentenza *Dobbs* affermando che, lasciando agli stati la facoltà di decidere in merito a «uno dei dibattiti più divisivi della nazione» (*ibid.*), si sarebbe scatenato «un terremoto politico e culturale» (*ibid.*), che avrebbe avuto come risultato il fatto che la possibilità per le donne statunitensi di accedere all'aborto sarebbe risultata estremamente diseguale a seconda che lo stato in cui si trovavano avesse espresso l'intenzione di proibirla o di tutelarla. Oltre a questo, l'autore ha incluso nel suo articolo il timore che la decisione del 24 giugno avrebbe potuto rappresentare una minaccia anche per altri diritti, come quello alla contraccezione e al matrimonio interrazziale e omosessuale: questi diritti, come quello all'aborto, erano stati a lungo dati per scontati in quanto ritenuti definitivamente acquisiti, ma secondo le affermazioni del giudice Thomas contenute nella sua opinione concorrente, la Corte avrebbe dovuto riconsiderare anche questi precedenti oltre a *Roe*. Anche questo articolo, infine, ha menzionato il ruolo dell'impegno pluridecennale del movimento conservatore nel rovesciamento della sentenza del 1973, obiettivo raggiunto grazie alla maggioranza conservatrice nella composizione della Corte Suprema, alla quale ha contribuito in particolare la nomina di tre giudici da parte del presidente Trump

(Fritze, 2022). Quest'ultimo aspetto è stato ampiamente analizzato da un altro articolo di *USA Today*, del medesimo autore dell'articolo precedente. La tesi che viene sostenuta è che l'annullamento di *Roe v. Wade* avrebbe costituito l'effetto più rilevante di una brusca svolta verso destra da parte della massima autorità giudiziaria statunitense: nell'articolo è stato fatto notare che la maggioranza composta da giudici conservatori, rafforzata dai tre candidati nominati da Trump, ha fatto fronte comune in occasione di molte delle decisioni pronunciate nel corso del mandato della Corte del 2022, attenendosi soprattutto a una lettura originalista della Costituzione, ovvero interpretando le sue disposizioni così come le avrebbero intese i suoi autori. Proprio in virtù di questo tipo di interpretazione delle disposizioni costituzionali, il giudice Alito avrebbe attribuito una maggiore enfasi alla storia e alla tradizione dell'applicazione della legge nell'elaborazione dell'opinione della maggioranza che ha rovesciato *Roe*, concentrandosi sul fatto che, quando nel 1868 fu approvato il Quattordicesimo Emendamento, sul quale la Corte Suprema si basò per redigere la decisione del 1973, nella maggior parte degli stati erano in vigore leggi che proibivano l'aborto in qualsiasi momento della gravidanza. L'autore dell'articolo ha sottolineato però il fatto che, fino al 1920, anno in cui fu ratificato il Diciannovesimo Emendamento che concesse alle donne il diritto di voto, la componente femminile della popolazione non aveva la possibilità di far valere la propria voce nelle arene politiche, e quindi di spingere i legislatori a tenere conto dei propri diritti; di conseguenza, le disposizioni legislative adottate durante l'Ottocento non tenevano conto del punto di vista né delle necessità della nazione nella sua interezza. La stessa questione è stata sollevata dai giudici liberali nell'opinione della minoranza, di cui una citazione è stata riportata nell'articolo: «“Il popolo” non ha ratificato il Quattordicesimo Emendamento. Gli uomini lo hanno fatto. Quindi forse non è così sorprendente che i firmatari non fossero perfettamente in sintonia con l'importanza dei diritti riproduttivi per la libertà delle donne, o per la loro capacità di partecipare come membri eguali della nostra nazione» (*Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, 597 U.S. 1 (2022), citata in Fritze, 2022).

## 2. La narrazione delle conseguenze della sentenza

Questo paragrafo si concentrerà su una componente rilevante dell'esposizione della notizia del rovesciamento della sentenza *Roe v. Wade* da parte delle testate giornalistiche di orientamento progressista, ovvero l'impatto che la revoca della protezione federale del diritto all'aborto avrebbe prodotto sulla vita e sulla salute delle donne statunitensi.

Il *New York Times* ha dedicato parecchi articoli a questa tematica: uno di questi ha messo in evidenza il modo in cui le restrizioni all'aborto adottate in alcuni stati hanno avuto l'effetto di ostacolare l'accesso alle cure mediche per le donne affette da complicazioni durante la gravidanza. Secondo quanto riportato nell'articolo, subito dopo la decisione della Corte Suprema in tredici stati<sup>7</sup> erano entrate in vigore delle leggi che avevano reso l'aborto illegale, con l'eccezione delle situazioni in cui fosse stato necessario per tutelare la salute e la vita della madre; tuttavia, il carattere vago di ciò che potesse costituire una grave emergenza medica ha creato un contesto di paura e incertezza per i medici, la cui decisione di intervenire praticando un'interruzione di gravidanza in una situazione in cui la minaccia per l'incolumità della donna incinta non fosse stata sufficientemente grave agli occhi della legge avrebbe potuto renderli passibili di ripercussioni legali. Per cercare di tutelare il proprio personale, gli ospedali hanno dovuto elaborare delle soluzioni che li aiutassero a definire le circostanze in cui una gravidanza poteva essere interrotta, ma queste hanno avuto il risultato di ritardare l'assistenza medica per molte donne vittime di complicazioni, aumentando così il rischio di mettere in pericolo le loro vite. L'articolo si è concentrato in particolare sulla situazione nello stato del Texas, che nel settembre del 2021 aveva approvato una legge che proibisce l'aborto dopo sei settimane di gravidanza nella maggior parte dei casi. Gli autori dell'articolo hanno riportato le testimonianze di alcuni medici, che hanno potuto vedere con i loro occhi gli effetti dell'imprecisione delle nuove disposizioni texane sull'aborto: «È come se portassi molte persone in cima a un grattacielo e le spingessi verso il bordo per poi prenderle prima che cadano. [...] Tutti noi sappiamo che alcune di loro moriranno» (Goodman & Ghorayshi, 2022), ha detto il dr. Alireza A. Shamshirsaz, un ostetrico

---

<sup>7</sup> L'articolo fa riferimento alle informazioni riportate nel sito di Guttmacher Institute, <https://www.guttmacher.org/article/2022/06/13-states-have-abortion-trigger-bans-heres-what-happens-when-roe-overturned>.

e chirurgo fetale di Houston. Il medico ha poi raccontato l'esperienza di un collega: una paziente aveva perso uno dei suoi due gemelli alla quindicesima settimana, e temendo di sviluppare un'infezione, aveva chiesto di abortire anche l'altro, ma la sua richiesta è stata rifiutata perché il feto aveva ancora un battito cardiaco. Due settimane dopo essere stata dimessa contro la sua volontà, la donna si è sentita male ed è tornata in ospedale, dove la sua gravidanza è stata interrotta. Nel frattempo, però, aveva sviluppato una sepsi e un'insufficienza renale acuta, entrambe condizioni potenzialmente letali, ed è stata ricoverata nel reparto di terapia intensiva. «Dobbiamo aspettare che la madre arrivi con quei sintomi» (*ibid.*) ha detto il dr. Shamshirsaz. La dr.ssa Amanda Horton, un'ostetrica specializzata in gravidanze ad alto rischio, ha raccontato la vicenda di una paziente a cui si erano rotte le acque alla diciassettesima settimana di gravidanza; nonostante il rischio che si sviluppasse un'infezione, il personale medico non aveva potuto interrompere la gravidanza, dato che non vi era ancora un pericolo immediato per la vita della donna, e l'aveva dimessa dall'ospedale in attesa che si presentassero sintomi più gravi. Ma la donna, preoccupata, ha invece scelto di viaggiare fino al New Mexico per ottenere un aborto. Questa storia è simile a quella vissuta da un'infermiera, che ha scelto di rimanere anonima: le si erano rotte le acque alla diciannovesima settimana, ma una volta arrivata al pronto soccorso le è stato detto che non poteva ancora interrompere la gravidanza e che avrebbe dovuto aspettare. «Ho litigato con i dottori per un po', ma nessuno di loro mi avrebbe aiutata fino a quando non fossi stata concretamente malata. [...] Ero sbigottita. Ero così confusa. Soprattutto come infermiera, nessuno arriva in un pronto soccorso mentre noi aspettiamo di vedere quanto malati possono diventare» (*ibid.*). La donna alla fine è riuscita ad abortire, ma solo dopo aver viaggiato, febbricitante, fino in Colorado. L'articolo ha quindi presentato una panoramica della situazione di uno degli stati in cui le donne hanno riscontrato maggiori difficoltà nell'ottenere un aborto in caso di complicazioni, un contesto in cui «nessuno è certo di quanto gravi debbano diventare queste condizioni prima di giustificare un aborto ai sensi della legge» (*ibid.*). Un altro articolo del *New York Times* si è invece concentrato su un aspetto molto diverso, ovvero la messa in discussione del «mito persistente» (Spiers, 2022) secondo cui le conseguenze dell'annullamento della sentenza *Roe* avrebbero riguardato solo le donne più povere e quelle

appartenenti a minoranze, mentre le donne benestanti avrebbero potuto facilmente trovare dei modi per continuare ad abortire in sicurezza. L'autrice ha infatti commentato che, pur essendo vero che le restrizioni all'interruzione di gravidanza avrebbero colpito particolarmente la parte più svantaggiata della popolazione femminile del Paese, la decisione della Corte Suprema del 24 giugno «ha creato una crisi per tutte le donne americane» (*ibid.*), alla quale neanche le più facoltose sarebbero riuscite a sfuggire. L'articolo ha portato come esempio lo scenario descritto anche dall'articolo precedente: nel caso in cui si fossero presentate delle emergenze mediche la paziente incinta avrebbe dovuto ricevere subito assistenza medica, per scongiurare l'insorgenza di complicanze gravi, o anche fatali; qualsiasi ritardo nella somministrazione delle cure, causato dall'ambiguità delle disposizioni legislative in vigore in alcuni stati o dal tempo impiegato per spostarsi in un altro stato per poter interrompere la gravidanza, avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi sulla vita della paziente. Inoltre, i lunghi tempi di attesa che si sarebbero creati nelle cliniche per aborti degli stati in cui l'interruzione di gravidanza sarebbe rimasta legale, insieme all'eventualità che i legislatori di alcuni stati concretizzassero l'intenzione di proibire anche la possibilità di spostarsi in un altro stato per poter abortire, avrebbero rappresentato delle ulteriori difficoltà per tutte le donne del Paese: in situazioni come queste, né la ricchezza né la posizione sociale sarebbero bastate a garantire l'accesso all'aborto. L'autrice dell'articolo ha fatto notare anche che l'annullamento della sentenza *Roe* non avrebbe prodotto ripercussioni solo sulla capacità di una donna di interrompere la gravidanza, ma anche sulla sua privacy, sulla sua carriera e sulla sua vita personale, indipendentemente dalla sua appartenenza alla classe media piuttosto che alla classe più agiata. Come l'autrice ha sintetizzato nella conclusione dell'articolo, la sentenza del 24 giugno avrebbe dato vita a un «incubo» (*ibid.*) in cui sarebbero precipitate tutte le donne statunitensi, senza distinzione di ceto sociale o di disponibilità finanziaria: «Il rovesciamento di *Roe* interesserà tutte noi. E se sei abbastanza fortunata da essere benestante, il tuo denaro probabilmente non ti proteggerà» (*ibid.*).

Anche *POLITICO* ha denunciato alcune conseguenze che sarebbero derivate dall'annullamento di *Roe*: uno dei suoi articoli, proprio come il primo articolo del *New York Times* analizzato in questo paragrafo, ha criticato la vaghezza delle

indicazioni contenute nelle leggi contro l'aborto adottate in molti stati, alcune delle quali formulate durante gli anni precedenti al 1973 e riportate in vigore dopo la decisione di giugno della Corte Suprema. In questo articolo, gli autori hanno messo in luce un'altra problematica legata a queste disposizioni legislative: avendo dichiarato illegale la distribuzione di medicinali che potevano essere utilizzati al fine di indurre un aborto, avrebbero contribuito ad ostacolare l'accesso a quegli stessi farmaci per molte donne in età riproduttiva che ne avrebbero avuto bisogno anche per la cura di svariati disturbi cronici, come l'artrite reumatoide, il lupus o la psoriasi. Inoltre, avrebbero costretto i farmacisti a bilanciare la propria necessità di evitare rischi di natura legale e il proprio dovere di assistere le pazienti: temendo di poter essere perseguiti per aver commesso una violazione delle restrizioni statali, molti di loro avrebbero iniziato a chiedere alle pazienti di presentare una documentazione aggiuntiva, ad esempio una certificazione della diagnosi del medico, che provasse che l'acquisto di un farmaco avesse lo scopo di trattare una certa patologia e non quello di interrompere una gravidanza. Nell'articolo gli autori hanno sostenuto che a mettere in difficoltà il personale sanitario sarebbero stati soprattutto i farmaci a base di misoprostolo, mifepristone e metotrexato, che possono essere impiegati come terapia per curare diversi disturbi, ma tra i cui possibili utilizzi figura anche quello dell'induzione di un aborto: secondo le testimonianze di alcune organizzazioni riportate nell'articolo, tra cui la Global Healthy Living Foundation<sup>8</sup> e l'American College of Obstetricians and Gynecologists, negli stati in cui l'interruzione di gravidanza era stata dichiarata illegale, come il Texas, il Tennessee o il Wisconsin, alcune pazienti si sarebbero viste negare i medicinali che avevano richiesto a causa del timore dei farmacisti di essere accusati di aver violato la legge. «Questi non sono solo aneddoti rari. La quantità che stiamo ascoltando - e sappiamo che stiamo ascoltando solo una piccola parte di quello che sta succedendo - è significativa» (Ollstein & Payne, 2022) ha dichiarato il presidente dell'American Medical Association Jack Resneck. Quest'ultimo non è stato il solo a denunciare gli effetti di questa situazione: «Stai solo sottoponendo il paziente a un'ulteriore barriera» (*ibid.*) ha commentato Tom Kraus, vicepresidente delle relazioni con il governo

---

<sup>8</sup> La Global Healthy Living Foundation è un'organizzazione non-profit finalizzata al miglioramento della qualità della vita delle persone affette da patologie croniche (GHLF, <https://ghlf.org/>).

dell'American Society of Health-System Pharmacists<sup>9</sup>. Il direttore delle politiche della Global Healthy Living Foundation Steven Newmark si è invece espresso in merito al ritardo che la poca chiarezza dei provvedimenti legislativi avrebbe provocato nell'assunzione di farmaci necessari per poter convivere con particolari malattie: «Essere costretti a sospendere i farmaci anche per un breve periodo può fare la differenza tra essere in grado di andare al lavoro e prendersi cura dei propri figli e stare a casa a contorcersi dal dolore» (*ibid.*). L'articolo ha riferito anche che le numerose segnalazioni delle difficoltà e delle incertezze riscontrate dagli operatori sanitari nell'erogazione di alcuni farmaci avrebbero spinto le principali organizzazioni mediche e farmaceutiche del Paese a sollecitare gli stati a modificare le disposizioni vigenti contro l'aborto, al fine di includere delle linee guida più chiare che avrebbero consentito sia di mettere a riparo il personale medico da ripercussioni penali nel caso in cui avessero dispensato medicinali che avrebbero potuto essere impiegati per interrompere una gravidanza, sia di tutelare il diritto delle donne a ricevere le cure di cui necessitavano. Infatti, come ha osservato Douglas Hoey, CEO della National Community Pharmacists Association<sup>10</sup>, «Vediamo già che queste leggi potrebbero essere state fatte frettolosamente e senza la piena considerazione dell'effetto terrificante che avrebbero sulle cure non correlate all'aborto o alla contraccezione» (*ibid.*). Un secondo articolo di *POLITICO* ha invece rivolto l'attenzione sugli effetti che l'annullamento della sentenza *Roe* avrebbe potuto avere sulla privacy delle cittadine statunitensi. L'autore ha messo in rilievo il fatto che molti degli stati in cui, poco dopo la decisione della Corte Suprema, l'aborto sarebbe diventato illegale erano anche gli stessi in cui si registrava un maggiore ricorso da parte delle autorità a un particolare strumento di sorveglianza, ovvero il rilevamento dei dati sulla posizione delle persone. In tutti gli stati degli Stati Uniti i dati di questo tipo venivano impiegati da tempo nello svolgimento delle indagini riguardanti reati di diversa natura, ma dopo il 24 giugno si è diffusa la preoccupazione che gli stati che avrebbero criminalizzato l'aborto avrebbero potuto usare quelle informazioni per rintracciare sia le donne che avrebbero cercato di interrompere una gravidanza,

---

<sup>9</sup> L' American Society of Health-System Pharmacists è la più grande associazione statunitense di professionisti del settore farmaceutico (ASHP, <https://www.ashp.org/>).

<sup>10</sup> La National Community Pharmacists Association è un'associazione statunitense che rappresenta quasi ventimila farmacie indipendenti (NCPA, <https://ncpa.org/>).

sia le persone che le avrebbero aiutate ad abortire. L'autore dell'articolo ha messo in luce in particolare il ruolo di Google, uno dei maggiori raccoglitori di informazioni sulla geolocalizzazione: consultando il rapporto del 2021 della società informatica sulla trasparenza delle richieste dei dati degli utenti, in cui l'azienda ha riportato il numero dei mandati di *geofence*<sup>11</sup> ricevuti dalle autorità di ciascuno degli stati statunitensi tra il 2018 e il 2020, ha osservato che tra i dieci stati che hanno emesso un numero maggiore di mandati nel periodo di tempo considerato, sei erano stati che, dopo la sentenza *Dobbs*, molto probabilmente avrebbero dichiarato l'aborto illegale. Tra questi emergevano in particolare il Texas e la Florida, le cui forze dell'ordine hanno trasmesso a Google rispettivamente ben 1825 e 1518 mandati (Google, 2021, citato in Ng, 2022). L'autore dell'articolo, inoltre, ha constatato che negli ultimi anni si sarebbe verificata a livello nazionale una crescita nel ricorso a questo tipo di sistema di sorveglianza da parte della polizia: ciò avrebbe alimentato il timore che gli stati caratterizzati da una maggiore ostilità nei confronti dell'interruzione di gravidanza avrebbero potuto impiegare questa pratica per indagare su coloro che cercavano o fornivano aborti, risalendo alla loro identità a partire dai dispositivi individuati da Google in una certa posizione geografica. Dall'articolo emerge anche che a livello politico alcuni legislatori democratici avrebbero espresso la medesima preoccupazione, e avrebbero esortato Google ad eliminare «tutti i dati in suo possesso che possono essere utilizzati come armi contro le donne, prima che sia troppo tardi» (Ng, 2022), in modo da tutelare la privacy di coloro che avrebbero potuto trovarsi nella necessità di interrompere una gravidanza (Ng, 2022).

La condanna dell'impatto che avrebbe avuto l'annullamento della sentenza *Roe v. Wade* è giunta anche dal quotidiano *USA Today*: i due articoli che saranno analizzati hanno affrontato il modo in cui la revoca della protezione federale del diritto all'aborto avrebbe provocato delle ripercussioni nell'ambito delle relazioni affettive delle donne americane. Il primo articolo ha portato all'attenzione dei lettori il fatto che la sentenza *Dobbs* avrebbe potuto avere come risultato un aumento del rischio

---

<sup>11</sup> I mandati di *geofence* sono una categoria dei mandati di perquisizione, con cui le forze dell'ordine possono richiedere la divulgazione dei dati memorizzati nella cronologia delle posizioni degli utenti per identificare coloro che potrebbero essersi trovati in una determinata area geografica, in un preciso periodo di tempo (Ng, 2022; Google, [https://services.google.com/fh/files/misc/supplemental\\_information\\_geofence\\_warrants\\_united\\_states.pdf](https://services.google.com/fh/files/misc/supplemental_information_geofence_warrants_united_states.pdf)).

per le donne incinte di essere vittime di violenza domestica: le considerazioni di diverse esperte e i dati provenienti da alcuni studi, che l'autrice ha raccolto in questo articolo, concordano nell'affermare che i divieti e le restrizioni all'aborto che rischiavano di entrare in vigore nella metà degli stati dopo la sentenza della Corte Suprema avrebbero potuto creare un ulteriore pericolo per le donne che si trovavano in una relazione violenta. Durante la gravidanza e il periodo postpartum, le donne sarebbero maggiormente vulnerabili a episodi di violenza da parte del partner: secondo una scheda informativa della National Coalition Against Domestic Violence<sup>12</sup>, circa il 20% delle donne subisce violenze durante la gravidanza; inoltre, la probabilità per una donna incinta di essere vittima di maltrattamenti è da due a quattro volte maggiore nel caso di una gravidanza non pianificata (NCADV, n.d., citata in Hassanein, 2022). La professoressa di infermieristica della Johns Hopkins University Kamila Alexander ha commentato quanto stabilito dalla sentenza *Dobbs* affermando che gli Stati Uniti starebbero sperimentando «il controllo statale e federale della coercizione riproduttiva» (Hassanein, 2022), e sostenendo che le maggiori difficoltà che le donne avrebbero incontrato mentre cercavano di abortire le avrebbero scoraggiate dall'abbandonare relazioni malsane, costringendole a restare intrappolate in una situazione in cui sarebbero state soggette a continui abusi, o nel peggiore dei casi, in cui avrebbero rischiato di perdere la vita per mano del partner. Anche Jacquelyn Campbell, presidentessa del dipartimento infermieristico e professoressa della Johns Hopkins University, ha messo in guardia dal pericolo che la diffusione di leggi statali contro l'aborto all'interno degli Stati Uniti avrebbe potuto aggravare la condizione delle donne incinte vittime di violenza domestica:

Questa incredibile confluenza di modi in cui non avere accesso ad aborti sicuri rende la vita più pericolosa, più difficile per le donne maltrattate. [...] Quando ti trovi in una relazione violenta, è molto difficile per te trovare una via d'uscita. E avere un bambino indesiderato non è sicuramente la via d'uscita. Per la maggior parte delle donne maltrattate, infatti, non fa che aggravare la tragedia (*ibid.*).

---

<sup>12</sup> La National Coalition Against Domestic Violence è un'organizzazione che si occupa di promuovere il superamento delle condizioni che portano alla violenza domestica e di sostenere coloro che ne sono stati vittime o che lo sono ancora (NCADV, <https://ncadv.org/>).

Le osservazioni di queste studiose sono state ribadite dalla demografa dell'Università della California Diana Greene Foster, che ha accusato le leggi restrittive sull'aborto di trascurare il benessere e la sicurezza delle donne incinte, in particolare di quelle che non desiderano portare a termine una gravidanza. L'articolo ha anche dedicato una parte a una riflessione sull'impatto delle restrizioni all'aborto nei confronti delle donne maltrattate appartenenti a minoranze: infatti, i numerosi stati in cui vi era una grande probabilità che queste disposizioni entrassero in vigore, localizzati nel sud, nel Midwest e nella zona delle pianure centrali, erano anche quelli caratterizzati da una più elevata concentrazione di persone nere, indigene e ispaniche. Le donne di questi gruppi, secondo i dati raccolti da alcuni studi, corrono un rischio maggiore di subire violenze da parte del partner rispetto alle donne bianche: le fonti citate nell'articolo hanno rilevato che il fenomeno della violenza domestica interesserebbe circa il 40% delle donne nere (DuMonthier et al., 2017, citata in Hassanein, 2022), più della metà delle donne indigene (Rosay, 2016, citato in Hassanein, 2022) e circa il 35% delle donne latine (Esperanza United, 2021, citato in Hassanein, 2022). In poche parole, le stesse donne che risultano essere più soggette a maltrattamenti all'interno di una relazione sono le stesse che le normative statali contro l'aborto avrebbero colpito maggiormente (Hassanein, 2022).

Il secondo articolo di *USA Today* ha riflettuto su un'altra conseguenza che l'annullamento di *Roe* avrebbe prodotto sulla vita privata delle donne statunitensi: la maggiore difficoltà nell'ottenere un aborto a causa delle restrizioni che, dopo il 24 giugno, avrebbero potuto essere adottate in molti stati avrebbe accentuato per una donna l'angoscia che, ogniqualvolta avesse scelto di vivere la propria vita sessuale, avrebbe rischiato di incorrere in una gravidanza non pianificata. Ciò emerge dalle opinioni di alcune donne che l'autore ha riportato nell'articolo: ad esempio, Elena, una cittadina del Nebraska che ha scelto di non rivelare il proprio cognome, ha espresso le sue preoccupazioni in merito all'eventualità di rimanere incinta e di sviluppare complicazioni che avrebbero reso necessario un aborto, a cui difficilmente avrebbe potuto ricorrere a causa delle restrizioni statali: «Ho più di quarant'anni, quindi cosa succederebbe se rimanessi incinta di un feto con un difetto fatale dello sviluppo? E se avessi un aborto spontaneo, e il mio corpo non espellesse tutto il tessuto? E se qualcosa andasse terribilmente storto? [...] E se lasciassi mio marito

vedovo e i miei figli senza madre?» (Trepany, 2022). La donna ha poi riferito che, malgrado facesse uso di un impianto contraccettivo sottocutaneo, che è considerato uno dei metodi anticoncezionali più efficaci, non riusciva comunque a vivere la propria sessualità senza il terrore di rischiare una gravidanza: «Mi sono chiesta se fare sesso con mio marito avrebbe potuto uccidermi» (*ibid.*). Brittany Johnson, una ragazza di 26 anni della Florida, ha confessato di essere un po' impaurita dall'idea di avere rapporti sessuali dopo la caduta di *Roe*. A spaventarla era soprattutto l'idea che, nonostante un attento utilizzo della contraccezione, questa avrebbe potuto comunque fallire: «Sono protetta. Ho uno IUD. Indosso i preservativi. Faccio tutti i 10 milioni di passaggi che mia madre mi ha insegnato per essere al sicuro quando sono in intimità, ma non voglio dover affrontare quell'ansia. Non voglio dovermi chiedere: "Oh mio Dio, se decidessi di divertirmi... finirò con il ritrovarmi in una situazione costosa o mortale?"» (*ibid.*). L'autore dell'articolo ha dato spazio anche ai pareri di alcuni esperti, che hanno osservato il modo in cui il grande aumento della paura di incorrere in una gravidanza imprevista in un mondo post-*Roe* avesse cambiato il modo in cui le persone, donne e uomini, vivono la loro vita affettiva. Secondo il sessuologo di New York Ian Kerner, la sentenza *Dobbs* avrebbe avuto un impatto maggiore su coloro che appartengono alle generazioni più giovani, che si sarebbero sentiti più limitati nell'esplorazione della loro sessualità. «La sessualità è una parte fondamentale della vita, e il godimento della sessualità è una parte della vita. L'ansia interferisce seriamente in quel godimento» (*ibid.*), ha affermato lo specialista. Anche Victoria James, una consulente per la salute mentale dell'Oklahoma specializzata nelle terapie di coppia, ha riscontrato nei suoi clienti un calo del desiderio sessuale dovuto al timore di una gravidanza inattesa e delle difficoltà che avrebbero potuto incontrare nel tentativo di accedere all'aborto dopo l'emanazione di *Dobbs*. A queste persone la dr.ssa James ha rivolto le parole che costituiscono anche la conclusione dell'articolo: «Non sei pazzo. Non stai facendo il drammatico. Stai avendo una reazione a qualcosa che fa paura» (*ibid.*).

### 3. Osservazioni conclusive

Dalle testate giornalistiche di orientamento progressista considerate in questo capitolo emerge una forte contestazione nei confronti di quanto disposto dalla Corte Suprema nella sentenza *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*. Infatti, gli articoli analizzati hanno ampiamente descritto l'infausto impatto e le notevoli ripercussioni che l'annullamento della protezione federale del diritto all'aborto e, di conseguenza, la perdita della libertà di prendere una decisione fondamentale riguardo il proprio corpo e la propria salute riproduttiva, avrebbe prodotto sulla vita della popolazione femminile degli Stati Uniti.

Si può notare come gli articoli che hanno annunciato quanto deciso dalla Corte Suprema il 24 giugno, esaminati nel primo paragrafo, siano accomunati soprattutto dal tono critico che ha accompagnato le loro considerazioni in merito al contributo apportato nel corso degli anni dalla destra conservatrice nel rovesciamento del più importante precedente legale sull'aborto, oltre che dalla preoccupazione per il futuro di altri diritti, stabiliti da sentenze che, dopo *Roe*, sembravano essere più che mai in pericolo.

Negli articoli delle testate giornalistiche oggetto di questo capitolo, infine, alla maggioranza della Corte Suprema che ha rovesciato la sentenza *Roe v. Wade* è stata attribuita la responsabilità di non aver tenuto conto della sofferenza, della confusione e della paura in cui le cittadine statunitensi sarebbero precipitate a causa della sua decisione di revocare la principale garanzia del diritto all'interruzione di gravidanza a livello federale.

### CAPITOLO III

## IL ROVESCIAMENTO DI ROE V. WADE NELLA STAMPA STATUNITENSE CONSERVATRICE

### 1. La rappresentazione della sentenza Dobbs

Questo capitolo sarà dedicato all'analisi del modo in cui alcuni articoli pubblicati da testate giornalistiche statunitensi di orientamento conservatore hanno presentato la notizia del rovesciamento della sentenza *Roe v. Wade*.

Gli articoli della rivista *The American Conservative* hanno lodato la decisione della Corte Suprema di annullare la storica sentenza che, mezzo secolo prima, aveva sancito il diritto delle cittadine degli Stati Uniti di interrompere la propria gravidanza. Negli articoli considerati, fin dalle prime righe risaltano le parole colme di disprezzo che gli autori hanno rivolto nei confronti della pratica dell'aborto e della sua legalizzazione avvenuta con la sentenza del 1973: una delle pubblicazioni inizia affermando che «Dopo decenni di massacri autorizzati dallo Stato, venerdì la Corte Suprema in *Dobbs v. Jackson Women's Health* ha dichiarato che la “Costituzione non conferisce un diritto all'aborto” e ha restituito la questione della vita fetale agli stati» (Hirschauer, 2022), e conclude sostenendo che «Ciò che è certo [...] è che il regime nazionale dell'aborto che ha tolto la vita a milioni di bambini ha incontrato una fine attesa da tempo» (*ibid.*). In un altro articolo l'autore ha commentato che «Dopo quasi mezzo secolo di massacri industriali all'ingrosso, una maggioranza della Corte Suprema [...] ha rovesciato *Roe v. Wade*» (Leary, 2022); ha inoltre definito la pratica dell'interruzione volontaria di gravidanza un «sacrificio legale di bambini» e un «omicidio per procura» (*ibid.*). Per quanto riguarda il contenuto, il primo articolo ha presentato ai lettori alcuni frammenti del verdetto del 24 giugno: l'autore ha scelto di menzionare il passaggio dell'opinione della maggioranza in cui *Roe* era stata equiparata alla sentenza *Plessy v. Ferguson*<sup>13</sup> e giudicata, proprio come quest'ultima, «vergognosamente sbagliata e in rotta di collisione con la Costituzione dal giorno in cui è stata decisa» (*Dobbs v. Jackson Women's Health*

---

<sup>13</sup> La sentenza della Corte Suprema *Plessy v. Ferguson* del 1896 confermò la costituzionalità delle leggi che prevedevano una separazione tra persone bianche e nere negli spazi pubblici. È stata annullata dalla sentenza *Brown v. Board of Education* del 1954 (History, <https://www.history.com/topics/black-history/plessy-v-ferguson>).

*Organization*, 597 U.S. 1 (2022), citata in Hirschauer, 2022); inoltre, ha riportato le parole con cui la maggioranza ha accusato *Roe* di essere stata un grave errore, frutto di una riflessione basata su fragili fondamenta, che non avrebbe avuto altra conseguenza se non quella di inasprire il dibattito sulla questione dell'aborto, accentuando nel Paese la divisione tra i sostenitori e gli oppositori di questa pratica (Hirschauer, 2022). Il secondo articolo della rivista *The American Conservative* ha descritto il rovesciamento di *Roe* sia come il raggiungimento dell'«obiettivo finale» (Leary, 2022) della lunga lotta del movimento *pro-life*, dal quale era stato ritenuto per molto tempo un risultato la cui realizzazione sembrava essere ancora remota, sia come la vittoria di «una guerra culturale e spirituale» (*ibid.*) contro un precedente legale privo di fondamento nella storia e nella giurisprudenza statunitense, accusato di aver spazzato via la dottrina giuridica e morale del periodo precedente al 1973 riguardante il diritto del bambino alla vita, impedendo così la nascita di 63 milioni di vite umane. La seconda parte dell'articolo ha messo in evidenza il fatto che la sentenza *Dobbs* non aveva sancito la fine della battaglia contro l'aborto: infatti, gli attivisti *pro-choice*, che l'autore ha definito «i partigiani più devoti al sacrificio legale di bambini» (*ibid.*), avevano annunciato la propria intenzione di proseguire la lotta in difesa del diritto all'interruzione di gravidanza, paragonata dall'articolo a «una violenta jihad» (*ibid.*). Inoltre, l'autore dell'articolo ha precisato che, avendo conferito alle singole entità statali il potere di regolamentare l'accesso all'aborto, *Dobbs* avrebbe fatto precipitare il Paese in una situazione segnata da una profonda divisione tra gli stati che avrebbero scelto di conferire a tutti gli esseri umani «il più fondamentale diritto» (*ibid.*), e gli stati che, invece, avrebbero continuato a garantire il diritto all'interruzione di gravidanza, «la causa di Moloch»<sup>14</sup> (*ibid.*). L'autore ha sintetizzato queste sue considerazioni nel catenaccio dell'articolo: «La decisione *Dobbs* è l'evento politico più significativo da generazioni, ma cose più grandi devono ancora accadere» (*ibid.*).

Anche la rivista online *The Federalist* ha celebrato la caduta di *Roe*. «La decisione della Corte Suprema in *Dobbs v. Jackson* con il suo tanto atteso rovesciamento del

---

<sup>14</sup> Moloch era una divinità cananea, alla quale venivano sacrificate vittime umane. Questo nome si utilizza anche per identificare una persona o un'istituzione che si distinguono per la loro brama di distruzione e di brutalità (Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/mo-loc/#:~:text=M%C5%8Dlek\)%20Antica%20divinit%C3%A0%20cananea%2C%20cui,distruzione%20o%20da%20potere%20brutale.](https://www.treccani.it/enciclopedia/mo-loc/#:~:text=M%C5%8Dlek)%20Antica%20divinit%C3%A0%20cananea%2C%20cui,distruzione%20o%20da%20potere%20brutale.)).

“diritto” all’aborto inventato in *Roe* e *Casey* è il culmine di mezzo secolo di sforzi da parte dei conservatori e di alcuni liberali che riconoscono che la preziosità della vita si estende ai bambini nel grembo» (Purnell, 2022): è quanto ha commentato l’autrice di uno degli articoli della rivista, che ha messo in risalto il contributo apportato dai militanti *pro-life* e della destra conservatrice nel «trionfante capovolgimento di *Roe*» (*ibid.*). Secondo quanto riportato dall’articolo, infatti, la tanto attesa vittoria nella lotta contro l’aborto non sarebbe stata possibile senza le persone che nel corso dei decenni non hanno mai smesso di impegnarsi sia a livello sociale, attraverso la diffusione del punto di vista *pro-life* tra la popolazione statunitense, sia a livello politico, sostenendo l’adozione di restrizioni statali all’interruzione di gravidanza, nonché l’elezione di personalità politiche e la nomina di autorità giudiziarie che si opponevano al «diritto di uccidere un bambino» (*ibid.*). Tuttavia, l’autrice ha aggiunto che la conquista dell’annullamento di *Roe* non avrebbe segnato la fine del lavoro del movimento per la vita, né dello schieramento conservatore: infatti, si sarebbe reso necessario uno sforzo volto, da un lato, a sollecitare le legislature statali ad adottare normative che tutelassero la vita prenatale, e dall’altro, a potenziare le reti di supporto e i servizi istituiti per fornire sostegno alle donne incinte in difficoltà. Infine, si può notare come dall’articolo emerga una rappresentazione della sentenza *Dobbs* come una rivincita nei confronti della «guerra culturale» (*ibid.*) che sarebbe stata condotta dalla sinistra nel corso dei decenni, e che avrebbe avuto l’effetto di provocare cambiamenti nella società considerati deleteri da parte di coloro che appartengono al fronte politico conservatore, tra i quali «la radicalizzazione di coloro che cercano di uccidere i bambini» (*ibid.*). L’articolo si conclude affermando che i repubblicani avrebbero dovuto continuare a rimanere uniti affinché il rovesciamento di *Roe*, che l’autrice ha definito «una vittoria culturale epocale, la prima della sua portata da decenni» (*ibid.*), potesse essere il primo di altri successi (Purnell, 2022). Un altro articolo di *The Federalist* si è invece concentrato sull’influenza che la sentenza *Dobbs* avrebbe potuto avere sul ricorso alla pratica dell’aborto nel Paese. L’autrice ha ammesso, non senza dimostrare un certo rammarico, che il verdetto della Corte Suprema non avrebbe eliminato la possibilità di accedere all’interruzione di gravidanza in molte aree degli Stati Uniti, né avrebbe cancellato il desiderio delle donne di abortire: come ha affermato, «Un caso della

Corte Suprema non altera le credenze delle persone, né cambia i loro cuori. Finché ci saranno donne che vogliono abortire (e uomini che le spingono a farlo), il flagello dell'aborto rimarrà» (Magness, 2022). Consegnando la questione dell'interruzione di gravidanza ai governi statali, che avrebbero potuto regolarla a proprio piacimento, secondo l'opinione dell'autrice la sentenza *Dobbs* avrebbe invece messo fine all'obbligo del governo federale di tutelare «il “diritto” di una donna di abortire ignorando il diritto di vivere del bambino nel grembo materno» (*ibid.*). L'autrice dell'articolo ha poi espresso la fiducia che l'adozione di leggi statali che avrebbero stabilito delle restrizioni alla possibilità di abortire avrebbe condotto, nel corso delle generazioni, a un cambiamento nella concezione degli americani della pratica dell'aborto, e quindi, a una riduzione della sua diffusione: in base allo scenario da lei ipotizzato, i cittadini e le cittadine americani avrebbero, con il tempo, dato priorità al rispetto della legge piuttosto che al tentativo di ottenere qualcosa da essa vietato. Ciò a cui si sarebbe assistito nell'immediato, ha concluso lieta l'autrice, sarebbe stato il rinnovato impegno da parte dei sostenitori *pro-life* nel divulgare la consapevolezza della «santità della vita» (*ibid.*), in modo che molti bimbi in futuro avrebbero potuto avere la possibilità di venire alla luce, offrendo con la loro nascita «un dono e una benedizione» (*ibid.*) per il mondo. L'ultimo aspetto che deve essere sottolineato di questo articolo è lo sdegno, unito alla derisione, con cui l'autrice ha commentato l'«isteria» (*ibid.*) degli attivisti *pro-choice* di fronte all'annullamento di *Roe*, e in particolare, le «urla di morte» (*ibid.*) delle persone impiegate presso le strutture che forniscono aborti, descritte nell'articolo come «coloro che stanno guadagnando un sacco di soldi con il business dell'aborto» (*ibid.*), ma che dopo *Dobbs* avrebbero riscontrato una «crescente irrilevanza» (*ibid.*). Lo scherno dell'autrice nei confronti dello sgomento di queste persone segna sia l'inizio, sia la fine dell'articolo; infatti, suggerendo il riposo come rimedio per l'angoscia del personale abortista, ha proposto: «Se possiedi una sedia a sdraio, ora potrebbe essere un buon momento per metterla in vendita. Dato lo scandaloso panico attualmente in mostra tra la folla pro-aborto, dovresti guadagnare un bel gruzzolo. [...] Nel frattempo, se qualcuno di Planned Parenthood sta leggendo, ho una sedia a sdraio in vendita» (*ibid.*).

Anche gli articoli della testata online *Washington Examiner* hanno elogiato la sentenza *Dobbs*, biasimando, allo stesso tempo, la defunta sentenza *Roe*. In una delle pubblicazioni, gli autori hanno espresso il proprio cordoglio per i milioni di bambini (63 milioni, secondo quanto hanno affermato) che dal 1973 sarebbero stati privati della possibilità di venire al mondo a causa dell'«orribile pratica dell'aborto» (Inhofe & Hyde-Smith, 2022), tutelata a livello nazionale dalla sentenza che stabilì il «“diritto” costituzionale di porre fine alla vita di coloro che non possono parlare per se stessi» (*ibid.*). Ciò che gli autori dell'articolo hanno auspicato è che l'annullamento di *Roe* prodotto dalla sentenza *Dobbs* avrebbe segnato una transizione definitiva tra i cinquant'anni caratterizzati dalla presenza del «presunto» (*ibid.*) diritto all'aborto, e un futuro rivolto verso la protezione e la valorizzazione della sacralità di tutte le vite umane, tracciando così «una nuova rotta nel viaggio per proteggere la vita» (*ibid.*). Nella seconda parte dell'articolo, gli appelli lanciati dallo schieramento politico progressista per sollecitare una mobilitazione a sostegno della protezione dell'accesso all'aborto fino al momento della nascita sono stati giudicati come profondamente distanti dalla posizione della società statunitense in merito alla possibilità di interrompere una gravidanza in fase avanzata: facendo riferimento ai dati di un sondaggio dell'Associated Press-NORC Center for Public Affairs Research<sup>15</sup> (2021), gli autori dell'articolo hanno riscontrato che, tra i cittadini intervistati, solo il 34% aveva risposto che nel secondo trimestre di gravidanza l'aborto avrebbe dovuto essere legale, e il numero si abbassava al 19% per quanto riguarda il terzo trimestre (AP-NORC, 2021, citato in Inhofe & Hyde-Smith, 2022). In un altro articolo del *Washington Examiner*, l'autore ha esaltato l'importanza della sentenza *Dobbs* per il corretto funzionamento dell'«esperimento americano» (Webster, 2022), il quale troverebbe espressione in un sistema di governo in grado di rappresentare la voce e la volontà del popolo. Secondo quanto è stato dichiarato nell'articolo, la sentenza *Roe* aveva costituito non solo un'errata interpretazione delle disposizioni costituzionali, dal momento che in esse non si troverebbe traccia del divieto di regolare o vietare la pratica dell'aborto a livello statale, ma anche «un abuso

---

<sup>15</sup> L'Associated Press-NORC Center for Public Affairs Research è una collaborazione tra l'Associated Press, un'organizzazione indipendente per la diffusione di notizie globali, e l'istituto di ricerca NORC dell'Università di Chicago. Si occupa di raccogliere, analizzare e diffondere dati, contribuendo all'informazione dell'elettorato (AP-NORC, <https://apnorc.org/>).

dell'autorità giudiziaria» (*ibid.*), in quanto i giudici della Corte Suprema avrebbero emanato *Roe* nel 1973 sulla base di preconcetti personali e non su una corretta applicazione della giurisprudenza. La decisione *Dobbs*, quindi, è stata rappresentata in questo articolo come l'incoraggiante dimostrazione della capacità dell'alta corte di porre rimedio ai suoi errori, non senza, però, una spinta proveniente dal popolo: anche questo articolo, infatti, ha lodato il lavoro svolto dai membri del movimento *pro-life*, che per quasi mezzo secolo si sono battuti senza sosta per la difesa della vita umana, chiedendo a gran voce la caduta di *Roe* ed eleggendo i rappresentanti che l'avrebbero potuta rendere possibile. Ciò ha contribuito all'immissione nel sistema di governo di funzionari contrari all'aborto, che a loro volta, esercitando la propria influenza nella nomina delle cariche giudiziarie, hanno avuto un ruolo nel rendere possibile «il più grande passo in avanti nella protezione dei diritti umani negli Stati Uniti» (*ibid.*). Per questo, la conclusione dell'autore dell'articolo è che la sentenza *Dobbs* dovrebbe essere considerata la prova che l'«esperimento americano» (*ibid.*) fondato sul governo del popolo conserva ancora la sua efficacia (Webster, 2022).

## **2. La raffigurazione di un'America post-Roe**

Gli articoli della stampa conservatrice non hanno limitato la loro cronaca sulla sentenza *Roe v. Wade* al suo annullamento avvenuto il 24 giugno, ma hanno considerato anche altri aspetti legati a questo evento: la seconda parte di questo capitolo sarà dedicata, in particolare, al modo in cui le testate conservatrici hanno presentato i possibili sviluppi della battaglia contro l'aborto dopo *Dobbs*.

Uno degli articoli di *The American Conservative*, per esempio, ha espresso la necessità di migliorare la promozione dei centri *pro-life* di assistenza alla gravidanza, diffondendo la consapevolezza della loro esistenza e rendendoli riconoscibili attraverso un marchio conosciuto a livello nazionale, emulando così il modello di Planned Parenthood. Infatti, ciò che l'autrice dell'articolo ha segnalato è che, al contrario della nota organizzazione «che domina il mercato dell'aborto» (Mossburg, 2022), molte persone, tra cui anche numerosi *pro-life*, non sarebbero a conoscenza dei 2.700 centri di assistenza alla gravidanza presenti sul territorio statunitense,

nonostante anch'essi forniscano servizi per donne e famiglie, gratuiti o a basso costo, come l'erogazione di test di gravidanza, ecografie, consulenze, o corsi per genitori. A dimostrazione delle sue affermazioni, l'autrice ha riportato i dati ricavati da alcune analisi: secondo un sondaggio condotto nel 2014 dal Charlotte Lozier Institute<sup>16</sup>, il 93% delle 1000 donne e il 90% dei 300 uomini intervistati, aventi un'età compresa tra i 18 e i 44 anni, avevano sentito parlare dell'organizzazione Planned Parenthood. Nel suo libro *Contenders*, l'autore Marc Newman (2020) ha esposto i risultati emersi dalla sua intervista a 1000 studenti universitari: di questi, alla domanda «Se una donna avesse una gravidanza inaspettata, a quale agenzia locale la indirizzeresti?», il 57% ha risposto Planned Parenthood, il 39% non era sicuro e meno del 4% avrebbe consigliato un centro locale di assistenza per la gravidanza; ripetendo l'esperimento in un'università cristiana evangelica, il 42% delle risposte che ha ottenuto riguardavano Planned Parenthood e solo poco più del 6% un centro locale di assistenza, mentre il 53% degli intervistati ha dichiarato di non sapere cosa rispondere (Newman, 2020, citato in Mossburg, 2022). Attraverso l'esposizione di questi dati, l'autrice dell'articolo ha quindi evidenziato l'importanza per i centri di assistenza alla gravidanza, che «sono letteralmente le mani e i piedi della chiesa per le donne e le famiglie bisognose» (Mossburg, 2022), di prendere sul serio la progettazione di un marchio capace di aumentare la loro notorietà e di competere con quello della più importante organizzazione statunitense per la salute riproduttiva: questa strategia, secondo l'autrice, si sarebbe rivelata essenziale per raggiungere l'obiettivo della causa *pro-life*, ovvero quello di vincere definitivamente la guerra contro la pratica dell'aborto, mettendo così in salvo le vite di quanti più nascituri possibile. Questo però non avrebbe avuto modo di realizzarsi se, come emerso dai dati sopra riportati, appena una piccola percentuale di persone sarebbe stata a conoscenza dei servizi in grado di offrire sostegno alle donne alle prese con una gravidanza: «Una campagna di 50 anni per porre fine a Roe può ancora perdere se coloro che hanno più bisogno dell'aiuto dei centri di assistenza alla gravidanza

---

<sup>16</sup> Il Charlotte Lozier Institute, fondato nel 2011, assiste il movimento *pro-life* nel suo operato con ricerche scientifiche, statistiche e mediche, e utilizza le informazioni che raccoglie per cercare di educare i funzionari politici, i media e l'opinione pubblica sul valore della vita. Oltre 17 pareri scritti elaborati da *amici curiae* depositati per il caso *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* si sono basati sulla ricerca condotta dal Lozier Institute (Charlotte Lozier Institute, <https://lozierinstitute.org/>).

non sanno che esistono» (*ibid.*). Un secondo articolo della rivista *The American Conservative* ha invece lanciato un duro attacco nei confronti delle tecnologie di riproduzione assistita, quali ad esempio la fecondazione in vitro, l'inseminazione artificiale e la maternità surrogata, considerate dall'autrice come parte della «perniciosa cultura della morte che si nasconde dietro la maschera di rispettabilità chiamata diritti riproduttivi», e accusate di rappresentare «un aberrante affronto» per la dignità umana dei nascituri (Marcum, 2022). Innanzitutto, secondo la tesi sostenuta nell'articolo, queste tecniche si baserebbero su una visione distorta dei bambini, considerati al pari di merci e di oggetti che chiunque ha il diritto di ottenere, piuttosto che come vite umane dal «valore inestimabile» e dalla «santità innata» (*ibid.*). Inoltre, l'autrice ha accusato questo tipo di procedure di trattare fin dal principio le vite dei nascituri come facilmente sacrificabili: soffermandosi in particolare sul caso della fecondazione in vitro, ha evidenziato come la distruzione di un numero elevato di embrioni sia un «danno collaterale» (*ibid.*) piuttosto comune nello svolgimento di questa pratica. Infine, un altro motivo che ha spinto l'autrice a condannare le tecnologie di riproduzione assistita è la loro responsabilità di aver creato la possibilità di avere un bambino anche per persone da lei ritenute inadatte, in particolare le coppie dello stesso sesso o le donne single, incolpate di privare deliberatamente i propri figli di una famiglia composta da una madre e da un padre, e quindi dimostrandosi disposte a ignorare i bisogni del bambino pur di soddisfare il desiderio di diventare genitori. Per tutte queste ragioni, l'autrice dell'articolo ha suggerito al movimento *pro-life* di non limitare il proprio impegno alla lotta contro «il brutale assalto dell'aborto» (*ibid.*): il suo silenzio in merito agli «sfacciati attacchi alla dignità dei nascituri» (*ibid.*) prodotti dalle tecniche di riproduzione assistita, secondo l'opinione dell'autrice, avrebbe potuto minare la sua credibilità, dando l'impressione di sostenere tacitamente l'operato di queste pratiche. «Se intendiamo davvero ciò che diciamo nel movimento *pro-life* – che i bambini sono vite uniche e insostituibili che non abbiamo il diritto di distruggere – allora dovremmo anche intendere che non sono merci da creare a nostro piacimento» (*ibid.*), ha concluso l'autrice. Anche nella rivista *The Federalist* sono stati messi in luce alcuni settori centrali nell'attività del fronte *pro-life*. Uno degli articoli si è concentrato sulla battaglia legale condotta da quattro organizzazioni mediche *pro-life* e quattro medici contro

l'approvazione, da parte della Food and Drug Administration e del Dipartimento della salute e dei servizi umani, della pillola abortiva, che l'autrice ha descritto come un'«atroci  mortale» (Corso, 2022) e causa di una morte dolorosa per il feto e di gravi pericoli per la salute della madre. La causa, intentata presso un tribunale federale del Texas a met  di novembre 2022, aveva il fine di ottenere la revoca dell'autorizzazione del mifepristone, che pu  essere usato per «uccidere il nascituro» (*ibid.*) fino alla decima settimana di gravidanza. Nell'accusa lanciata contro le autorit  sanitarie statunitensi i ricorrenti hanno sostenuto che la FDA avrebbe operato in modo scorretto, dato che per l'approvazione del farmaco in questione avrebbe impiegato una procedura concepita per i medicinali destinati al trattamento di malattie gravi o potenzialmente letali, il quale non rientra tra le finalit  previste per la pillola abortiva: l'unico effetto dell'approvazione di quest'ultima, ha sottolineato l'autrice, sarebbe quindi stato quello di consentire «l'omicidio di bambini non ancora nati in tutta la nazione» (*ibid.*). L'articolo ha anche messo in discussione la narrativa del movimento *pro-choice* riguardo la sicurezza e l'efficacia della pillola abortiva, avvalendosi delle informazioni contenute in alcune ricerche: ad esempio, secondo i dati emersi da uno studio pubblicato nella rivista *Health Services Research and Managerial Epidemiology* nel 2021, quell'anno si sarebbe verificato un incremento del 500% delle visite al pronto soccorso a causa di complicazioni dovute all'assunzione di farmaci in grado di indurre l'aborto (Studnicki et al., 2021, citato in Corso, 2022); inoltre, i dati forniti dalla stessa FDA avrebbero dimostrato che, dall'approvazione del medicinale nel settembre 2000 fino al 30 giugno 2021, almeno 26 donne sarebbero decedute a causa degli effetti del mifepristone (FDA, 2021, citata in Corso, 2022). L'autrice ha riportato anche la testimonianza della dottoressa Ingrid Skop, membro senior e direttrice degli affari medici presso il Charlotte Lozier Institute: quest'ultima si sarebbe occupata di diverse donne affette da complicazioni legate ai farmaci abortivi, oppure da una grave sofferenza psicologica «dopo aver visto nella toilette il corpo del loro bambino facilmente identificabile» (Corso, 2022). Infine, l'autrice dell'articolo ha criticato la decisione della FDA, risalente al dicembre 2021 e motivata dall'emergenza Covid, di semplificare l'accesso delle donne alla pillola abortiva, consentendo loro di ottenere la prescrizione dopo un appuntamento di telemedicina al posto di un colloquio svolto di

persona con un medico: questa scelta, denunciata anche nella causa intentata contro l'ente governativo sanitario, non ha fatto altro che facilitare la richiesta di «un risultato così disastroso per telefono» (*ibid.*). Un secondo articolo di *The Federalist* ha invece sottolineato il valore delle opzioni dell'adozione e dell'affidamento, considerate dai sostenitori *pro-life* come le migliori alternative all'aborto nelle situazioni in cui i genitori biologici non sono in grado di soddisfare gli interessi del minore. L'autrice ha riportato nell'articolo le risposte ottenute dalla sua intervista a Herbie Newell, presidente e direttore esecutivo di Lifeline Children's Services, la più grande agenzia cristiana evangelica di adozioni del Paese. Tra le diverse questioni di cui l'autrice e Newell hanno discusso, emerge l'esaltazione del ruolo significativo delle organizzazioni che si occupano di adozioni nel rappresentare «una cultura pro-famiglia, pro-bambino, pro-genitore e pro-vita» (Centofante, 2022): attraverso il loro tentativo di invitare le donne e le famiglie a comprendere «la bellezza, la gioia e l'abbondanza della vita» (*ibid.*), cercano di promuovere la formazione di famiglie capaci di offrire stabilità, affetto e sostegno ad ogni bambino. Mettendo a confronto la decisione di abortire con quella di ricorrere all'adozione, Newell ha osservato che in entrambi i casi la donna avrebbe ripensato al figlio per il resto della vita, ma la differenza cruciale sarebbe stata «se piangerà le opportunità perse da suo figlio non avendo avuto la possibilità di vivere, o se sognerà chi sta diventando da bambino, adolescente e adulto» (*ibid.*). Inoltre, il presidente di Lifeline ha anche fornito agli attivisti *pro-life* alcuni consigli su come aumentare la diffusione della consapevolezza sulle pratiche dell'adozione e dell'affidamento: ha evidenziato l'importanza dell'utilizzo di un linguaggio che metta in risalto la natura positiva e sicura di queste possibilità, oltre alla necessità di manifestare un impegno concreto nel contribuire attivamente alla difesa della vita in occasione delle elezioni politiche e nella vita quotidiana, fornendo sostegno alle donne e alle famiglie bisognose come indicato negli insegnamenti di Dio. «Possiamo prenderci cura di questi preziosi bambini. È una responsabilità immensa, sia per noi americani che per le numerose famiglie affidatarie e adottive che vengono coinvolte. Ma siamo all'altezza del compito» (*ibid.*), ha affermato Newell fiducioso (Centofante, 2022). Anche uno degli articoli del *Washington Examiner*, così come una delle pubblicazioni di *The Federalist* analizzate in questo paragrafo, ha concentrato l'attenzione

sulla pillola abortiva, e in particolare sull'indignazione dei sostenitori *pro-life* provocata dalla firma da parte del presidente Biden di un ordine esecutivo volto a garantire l'accesso alla pratica dell'aborto, poche settimane dopo l'emanazione della sentenza *Dobbs*. Una delle direttive contenute nel documento riguardava proprio la richiesta indirizzata al Dipartimento della salute e dei servizi umani di proteggere ed espandere la possibilità per le donne di ottenere i farmaci in grado di indurre l'interruzione di gravidanza approvati vent'anni prima dalla FDA, una questione che era già stata affrontata dal Dipartimento di Giustizia subito dopo il verdetto della Corte Suprema, quando il procuratore generale Merrick Garland aveva dichiarato che gli stati repubblicani non potevano vietare il mifepristone e il misoprostolo perché in disaccordo con le considerazioni degli esperti della FDA in merito alla sicurezza e all'efficacia dei medicinali. L'ordine esecutivo ha però scatenato le reazioni ostili delle autorità contrarie all'aborto, di cui alcune sono state riportate nell'articolo: ad esempio, Roger Severino, vicepresidente della politica interna presso la Heritage Foundation<sup>17</sup> ed ex direttore dell'Ufficio per i diritti civili del Dipartimento della salute e dei servizi umani durante l'amministrazione Trump, ha affermato che gli stati governati da una direzione che si schiera per il diritto alla vita dei nascituri non dubitavano affatto dell'efficacia dei farmaci abortivi accertata dall'FDA, piuttosto, si opponevano al loro utilizzo proprio a causa del fine per cui erano stati progettati. Il medesimo concetto è stato espresso da Kristen Day, direttrice esecutiva di Democrats for Life of America<sup>18</sup>, che ha puntualizzato che gli stati *pro-life* non stavano vietando l'accesso ai medicinali, ma solo a quelli che potevano essere usati per indurre un aborto: «Se l'aborto è proibito in questi stati perché considerato omicidio, i farmaci potrebbero essere ancora legali, ma semplicemente non possono essere usati per uccidere un bambino» (Morrison, 2022). Nel frattempo, come riportato alla fine dell'articolo, l'organizzazione contro l'aborto Susan B. Anthony Pro-Life America aveva reso noto il proprio intento di contrastare l'ordine

---

<sup>17</sup> La Heritage Foundation è un think tank conservatore statunitense che cerca di stimolare la produzione di politiche pubbliche poggiate «sui principi di libera impresa, governo limitato, libertà individuale, valori americani tradizionali e una forte difesa nazionale» (The Heritage Foundation, <https://www.heritage.org/>).

<sup>18</sup> Democrats for Life of America è un'organizzazione nazionale che si prefigge l'obiettivo di costruire una cultura orientata alla difesa del diritto alla vita all'interno del Partito Democratico e nella società statunitense (DFLA, <https://www.democratsforlife.org/>).

esecutivo dell'amministrazione Biden in tribunale, con il sostegno delle personalità politiche conservatrici statali e presenti nel Congresso: «Lavoreremo con i partner a livello federale e negli stati [...] per combattere contro queste politiche estreme di aborto fino alla nascita» (*ibid.*), ha affermato Stephen Billy, vicepresidente degli affari di stato di SBA Pro-Life America. L'ordine esecutivo firmato da Biden è stato oggetto di critiche anche da parte del secondo articolo del *Washington Examiner*, in cui è stato accusato di non aver tenuto affatto conto delle madri che desiderano far nascere i propri bambini: secondo gli autori della pubblicazione, ciò avrebbe rappresentato la dimostrazione della noncuranza del Partito Democratico nei confronti delle famiglie «effettivamente interessate a sopravvivere nella prossima generazione» (*Washington Examiner*, 2022), e del suo unico interesse per i servizi da destinare a persone a cui non importa riprodursi. Al contrario, secondo il punto di vista espresso nell'articolo, l'annullamento della sentenza *Roe* avrebbe rappresentato per il Partito Repubblicano non solo «un'enorme vittoria legale» (*ibid.*), ma anche la conquista dell'opportunità di affermarsi come il «Partito dei Genitori» (*ibid.*): dopo *Dobbs*, infatti, si sarebbero rese più che mai indispensabili azioni concrete e significative volte a promuovere i valori della vita e della famiglia a livello politico. Gli autori hanno fornito una breve descrizione di alcune iniziative ideate dai conservatori del Congresso e delle legislature statali, finalizzate a produrre nelle famiglie la certezza di essere supportate, contrastando allo stesso tempo la pratica dell'aborto, dipinta come «un fallimento collettivo della nostra capacità di prenderci cura l'uno dell'altro» (*ibid.*): il Family Security Act del senatore Mitt Romney, ad esempio, avrebbe introdotto dei sussidi economici mensili per sostenere le famiglie, pari a 350 dollari per ogni bambino e 250 dollari per ogni bambino in età scolare, mentre il piano di congedo parentale del senatore Marco Rubio avrebbe consentito ai genitori di richiedere fino a tre mesi di congedo parentale retribuito, scambiandoli con un ritardo di sei mesi dei loro benefici previdenziali; nel frattempo, stati repubblicani come l'Alabama, l'Indiana, il Mississippi, il Texas e il Wisconsin avrebbero fornito una copertura a tempo limitato delle spese per le cure postnatali (*Washington Examiner*, 2022).

### 3. Osservazioni conclusive

Dagli articoli analizzati in questo capitolo emerge chiaramente la celebrazione dell'annullamento della sentenza *Roe v. Wade* da parte delle testate giornalistiche di orientamento conservatore. Il verdetto del 24 giugno è stato rappresentato soprattutto come il coronamento di una lunga battaglia intrapresa da coloro che si considerano sostenitori del diritto alla vita dei nascituri: a queste persone, gli articoli hanno attribuito numerose lodi per il loro impegno decennale nella sensibilizzazione, sia a livello sociale sia a livello politico, riguardo l'«incommensurabile potenziale» (Inhofe & Hyde-Smith, 2022) di ogni futuro essere umano. La sentenza *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, più di ogni altra cosa, avrebbe costituito una vittoria per la vita: infatti, secondo le affermazioni riportate negli articoli, grazie ad essa molti nascituri avrebbero avuto maggiori possibilità di venire al mondo rispetto al periodo in cui *Roe* era ancora in vigore. La decisione della Corte Suprema, comunque, non avrebbe dovuto essere intesa come il traguardo conclusivo del lavoro del movimento per la vita: al contrario, gli articoli riportati in questo capitolo hanno sottolineato più volte la necessità di proseguire la lotta quotidiana finalizzata a dare modo a quanti più bambini possibile di avere l'opportunità di nascere.

Negli articoli provenienti dalle testate conservatrici, infine, risalta notevolmente il linguaggio ostile usato per riferirsi alla pratica dell'aborto e a chiunque si schieri in sua difesa, ovvero gli attivisti *pro-choice* e il Partito Democratico: all'interruzione volontaria di gravidanza è stata attribuita una natura estremamente deplorabile, quasi “diabolica”, in ragione della sua incompatibilità con il diritto alla vita, e coloro che sostengono la possibilità di ricorrere a questa procedura sono stati dipinti in modo altrettanto negativo.



## Conclusioni

La sentenza *Roe v. Wade*

nacque nel caos, in un giorno di tempesta su Washington e sull'America, tra le manifestazioni di piazza delle opposte fazioni; visse pericolosamente, stramaledetta dai nemici e brandita come un fragile scudo da chi la sosteneva; è morta allo stesso modo, nel rumore, segnando una spaccatura probabilmente irrevocabile tra due Americhe e lasciando uno strappo sulla bandiera a stelle e strisce difficile da ricucire (Persivale, 2022).

Questo passaggio proviene da un articolo del *Corriere della sera*, pubblicato il giorno dopo l'emanazione della sentenza *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, e riassume in una sola frase la vita burrascosa di una delle decisioni più dibattute della Corte Suprema degli Stati Uniti. La questione dell'aborto ha rappresentato, e rappresenta tutt'ora, motivo di conflitto all'interno della società statunitense, e allo stesso tempo, terreno di battaglia per le due fazioni politiche del Paese: il diritto delle donne di scegliere se portare a termine o meno una gravidanza ha realmente dato vita a una profonda divisione tra «due Americhe» (*ibid.*), una *pro-choice* e progressista, che considera l'aborto come un diritto fondamentale delle donne, e l'altra *pro-life* e conservatrice, che lo ritiene paragonabile a un omicidio. Ciò emerge chiaramente dalle fonti analizzate in questa tesi. Infatti, la caduta della sentenza *Roe v. Wade*, e la conseguente fine di un'era in cui le donne statunitensi potevano disporre della possibilità di ricorrere all'interruzione di gravidanza in tutto il Paese, è stata oggetto di una narrazione molto diversa da parte della stampa di orientamento progressista e di quella legata allo schieramento conservatore: se la prima ha denunciato le ripercussioni che la sentenza *Dobbs* avrebbe prodotto sulla libertà di prendere decisioni riguardo il proprio corpo e la propria salute riproduttiva per milioni di donne americane, la seconda ha esultato per tutti i nascituri che avrebbero avuto la possibilità di sfuggire alla procedura che avrebbe segnato la loro fine. Analizzare il modo in cui differenti testate giornalistiche espongono un determinato avvenimento risulta essere un buon modo per osservare i diversi punti di vista delle fazioni politiche, in particolare nel caso di questioni particolarmente controverse, proprio come quella dell'aborto. Allo stesso tempo, è evidente che la profonda diversità nella rappresentazione della pratica dell'interruzione di gravidanza da parte

dei vari organi di stampa, determinata dalle loro differenti tendenze politiche, non può che contribuire a incrementare la controversia che circonda quest'argomento: la tendenza dei mezzi di comunicazione di presentare, molto spesso, solo una prospettiva di una certa tematica ha il risultato di inasprire la polarizzazione delle opinioni dei lettori della nazione.

È difficile dire se questo «strappo sulla bandiera a stelle e strisce» (*ibid.*) prodotto dal rovesciamento di *Roe v. Wade* riuscirà mai a rimarginarsi: per ciò che al momento è possibile osservare, sembrerebbe che la guerra che da decenni si combatte sul corpo delle donne sia destinata a proseguire ancora a lungo.

## **Bibliografia e sitografia**

### **Libri**

Higgins, M. (2013) *Roe v. Wade: Abortion and a Woman's Right to Privacy*. Minneapolis, MN : ABDO Pub. Available at: <http://archive.org/details/roevwadeabortion0000higg>.

Hitchcock, S.T. (2007) *Roe v. Wade: Protecting a Woman's Right to Choose*. New York : Chelsea House. Available at: <http://archive.org/details/roevwadeprotecti0000hitc>.

McCorvey, N., Meisler, A. (1994) *I Am Roe: My Life, Roe v. Wade, and Freedom of Choice*. HarperCollinsPublishers. Available at: <http://archive.org/details/iamroemyliferoev00mcco>.

Mohr, J.C. (1978) *Abortion in America: The Origins and Evolution of National Policy, 1800-1900*. New York : Oxford University Press. Available at: <http://archive.org/details/abortioninameric00jame>.

Reagan, L.J. (1997) *When Abortion was a Crime: Women, Medicine, and Law in the United States, 1867-1973*. University of California Press. Available at: [http://archive.org/details/whenabortionwasc00reag\\_0](http://archive.org/details/whenabortionwasc00reag_0).

Weddington, S. (1992) *A question of choice*. New York : Putnam's. Available at: <http://archive.org/details/questionofchoice00wedd>.

### **Papers**

Caron, S.M. (2019) "We Won't Go Back: Abortion before Roe v. Wade", *Wake Forest Journal of Law & Policy*, Vol. 9, No. 2, 167–198. Available at: <https://heinonline.org/HOL/P?h=hein.journals/wfjlapo9&i=175>.

Joffe, C. (1991) "Portraits of Three "Physicians of Conscience": Abortion before Legalization in the United States", *Journal of the History of Sexuality*, Vol. 2, No. 1, 46–67. Available at: <https://www.jstor.org/stable/3704098>.

Mooney, C.Z., Lee, M.-H. (1995) "Legislative Morality in the American States: The Case of Pre-Roe Abortion Regulation Reform", *American Journal of Political Science*, Vol. 39, No. 3, 599–627. Available at: <https://www.jstor.org/stable/2111646>.

Shimabukuro, J.O. (2022) “Supreme Court Rules No Constitutional Right to Abortion in Dobbs v. Jackson Women’s Health Organization”, *Congressional Research Service*, Vol. 1, 1–4. Available at: <https://heinonline.org/HOL/P?h=hein.crs/govehxa0001&i=1>.

Stone, G.R. (2016) “The Road to Roe”, *Litigation*, Vol. 43, No. 1, 43–49. Available at: <https://www.jstor.org/stable/26402017>.

Weddington, S. (1993) “Roe v. Wade: Memories of Its Beginning”. In Mersky, R.M. & Hartman, G.R., comps. (1993) *A Documentary History of the Legal Aspects of Abortion in the United States: Roe v. Wade*, Vol. 1, xi–2. Available at: <https://heinonline.org/HOL/P?h=hein.peggy/roevwade0001&i=11>.

Wharton, L., Frietsche, S., Kolbert, K. (2016) “Preserving the Core of Roe: Reflections on Planned Parenthood v. Casey”, *Yale Journal of Law & Feminism*. Available at: <https://openyls.law.yale.edu/handle/20.500.13051/6952>.

### **Articoli di testate giornalistiche**

Centofante, A. H. (2022) “In Post-Roe America, We Must Change How We Think And Speak About Adoption And Foster Care”, *The Federalist*. Available at: <https://thefederalist.com/2022/11/10/in-post-roe-america-we-must-change-how-we-think-and-speak-about-adoption-and-foster-care/>.

Corso, S. (2022) “Lawsuit Could Force The FDA To Rescind Approval Of Abortion Pills That Endanger Mom And Baby Alike”, *The Federalist*. Available at: <https://thefederalist.com/2022/11/23/lawsuit-could-force-the-fda-to-rescind-approval-of-abortion-pills-that-endanger-mom-and-baby-alike/>.

Fritze, J. (2022) “Justices end term with a hard turn to right; Tensions made public as history was made”, *USA Today*. Available at: <https://advance.lexis.com/document/?pdmfid=1516831&crd=2da6f633-2c58-4458-9304-9cc81e455512&pddocfullpath=%2Fshared%2Fdocument%2Fnews%2Furn%3AcontentItem%3A65VM-GB51-JB1V-G0Y7-00000-00&pdcontentcomponentid=8213&pdteaserkey=sr0&pditab=allpods&ecomp=-znyk&earg=sr0&prid=48250505-7de4-4b1d-a8e0-37035ff11280>.

Fritze, J. (2022) “Supreme Court overturns Roe v. Wade, eliminating constitutional right to abortion”, *USA Today*. Available at:

<https://advance.lexis.com/document/?pdmfid=1516831&crd=892507a8-f753-4c58-94f6-14127087336c&pddocfullpath=%2Fshared%2Fdocument%2Fnews%2Furn%3AcontentItem%3A65T0-6NY1-DXGX-62NN-00000-00&pdcontentcomponentid=8213&pdteaserkey=sr0&pditab=allpods&ecomp=-znyk&earg=sr0&prid=09de8723-abda-4525-bc69-dd3f668497e0>.

Gerstein, J., Ollstein, A. M., Forgey, Q. (2022) “Supreme Court gives states green light to ban abortion, overturning Roe”, *POLITICO*. Available at: <https://www.politico.com/news/2022/06/24/supreme-court-overturns-roe-v-wade-00042244#:~:text=The%20Supreme%20Court%20on%20Friday,legal%2C%20social%20and%20medical%20territory>.

Goodman, J. D., Ghorayshi, A. (2022) “Women Face Risks as Doctors Struggle With Medical Exceptions on Abortion”, *The New York Times*. Available at: <https://www.nytimes.com/2022/07/20/us/abortion-save-mothers-life.html>.

Grumbach, J. M. (2022) “The Supreme Court Just Rolled Democracy Back. You Can Measure How Much.”, *POLITICO*. Available at: <https://advance.lexis.com/document/?pdmfid=1516831&crd=06373c28-fa15-4b0e-843f-823d6af75d7f&pddocfullpath=%2Fshared%2Fdocument%2Fnews%2Furn%3AcontentItem%3A65TY-8001-JDJ6-K54D-00000-00&pdcontentcomponentid=334576&pdteaserkey=sr0&pditab=allpods&ecomp=-znyk&earg=sr0&prid=5c7df59c-5949-41c7-b51b-c3cb6f1993d2>.

Hassanein, N. (2022) “Experts: Pregnant people could face greater risk of domestic violence after abortion bans”, *USA Today*. Available at: <https://eu.usatoday.com/story/news/health/2022/07/14/pregnant-women-domestic-violence-abortion-bans/10008016002/>.

Hirschauer, J. (2022) “Roe Is Dead”, *The American Conservative*. Available at: <https://www.theamericanconservative.com/roe-is-dead/>.

Inhofe, J., Hyde-Smith, C. (2022) “Roe's overturn is long overdue”, *Washington Examiner*. Available at: <https://www.washingtonexaminer.com/restoring-america/fairness-justice/roes-overturn-is-long-overdue>.

Leary, D. (2022) “Roe Falls: The End of the Beginning”, *The American Conservative*. Available at: <https://www.theamericanconservative.com/roe-falls-the-end-of-the-beginning/>.

- Liptak, A. (2022) “In 6-to-3 Ruling, Supreme Court Ends Nearly 50 Years of Abortion Rights”, *The New York Times*. Available at: <https://www.nytimes.com/2022/06/24/us/roe-wade-overturned-supreme-court.html>.
- Magness, C. (2022) “Overturning Roe v. Wade Changes Everything — Just Not In The Ways Corporate Media Claim”, *The Federalist*. Available at: <https://thefederalist.com/2022/07/05/overturning-roe-v-wade-changes-everything-just-not-in-the-ways-corporate-media-claim/>.
- Marcum, K. (2022) “Another Assault on Human Dignity”, *The American Conservative*. Available at: <https://www.theamericanconservative.com/another-assault-on-human-dignity/>.
- Morrison, C. (2022) “Biden sets up legal battle with red states over abortion pills”, *Washington Examiner*. Available at: <https://www.washingtonexaminer.com/policy/healthcare/biden-sets-up-legal-battle-with-red-states-over-abortion-pills>.
- Mossburg, M. H. (2022) “Rebranding Pregnancy Help Centers”, *The American Conservative*. Available at: <https://www.theamericanconservative.com/rebranding-pregnancy-help-centers/>.
- Ng, A. (2022) “‘A uniquely dangerous tool’: How Google’s data can help states track abortions”, *POLITICO*. Available at: <https://www.politico.com/news/2022/07/18/google-data-states-track-abortions-00045906>.
- Ollstein, A. M., Payne, D. (2022) “Patients face barriers to routine care as doctors warn of ripple effects from broad abortion bans”, *POLITICO*. Available at: <https://www.politico.com/news/2022/09/28/abortion-bans-medication-pharmacy-prescriptions-00059228>.
- Persivale, M. (2022) “«Roe v Wade», 50 anni di battaglie ma il suo «papà» era repubblicano”, *Corriere della Sera*. Available at: [https://www.corriere.it/esteri/22\\_giugno\\_25/roe-v-wade-50-anni-battaglie-ma-suo-papa-era-repubblicano-482dd7d6-f453-11ec-b8e3-7efcb86201c6.shtml](https://www.corriere.it/esteri/22_giugno_25/roe-v-wade-50-anni-battaglie-ma-suo-papa-era-repubblicano-482dd7d6-f453-11ec-b8e3-7efcb86201c6.shtml).
- Purnell, E. (2022) “Overturning Roe Definitely Proved The Culture War Is Worth Fighting”, *The Federalist*. Available at: <https://thefederalist.com/2022/06/24/overturning-roe-definitively-proved-the-culture-war-is-worth-fighting/>.

Spiers, E. (2022) “Opinion | The Persistent Myth That Restricting Abortion Rights Won’t Affect the Rich”, *The New York Times*. Available at: <https://www.nytimes.com/2022/07/03/opinion/abortion-rights-wealthy.html>.

The New York Times’ Editorial Board (2022) “Opinion | The Ruling Overturning Roe Is an Insult to Women and the Judicial System”, *The New York Times*. Available at: <https://www.nytimes.com/2022/06/24/opinion/dobbs-ruling-roe-v-wade.html>.

Trepany, C. (2022) “‘Afraid I’ll get pregnant from my husband’: Sexual anxiety soars post-Roe, experts say”, *USA Today*. Available at: <https://eu.usatoday.com/story/life/health-wellness/2022/07/14/sexual-anxiety-roe-wade-overturn/10019350002/>.

Washington Examiner (2022) “An opportunity to become the Parent Party”, *Washington Examiner*. Available at: <https://www.washingtonexaminer.com/opinion/editorials/an-opportunity-to-become-the-parent-party>.

Webster, D. (2022) “*Dobbs* is a win for the American experiment”, *Washington Examiner*. Available at: <https://www.washingtonexaminer.com/restoring-america/community-family/dobbs-is-a-win-for-the-american-experiment>.

### **Fonti giuridiche**

Costituzione degli Stati Uniti d’America (1787), <https://scienze politiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/143/Storia%20contemporanea/Costituzione%20USA%201787.pdf>

*Dobbs v. Jackson Women’s Health Organization*, 597 U.S. 1 (2022), <https://www.supremecourt.gov/opinions/slipopinion/21>.

*Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey*, 505 U.S. 833 (1992). Library of Congress, Washington, D.C. 20540 USA, <https://www.loc.gov/item/usrep505833/>.

*Roe v. Wade*, 314 F. Supp. 1217 (N.D. Tex. 1970) Lower Court Ruling, 1993. In Mersky, R.M. & Hartman, G.R., comps. (1993) *A Documentary History of the Legal Aspects of Abortion in the United States: Roe v. Wade*, Vol. 1, 3–14. Available at: <https://heinonline.org/HOL/P?h=hein.peggy/roevwade0001&i=21>.

*Roe v. Wade*, 410 U.S. 113 (1973). Library of Congress, Washington, D.C. 20540 USA, <https://www.loc.gov/item/usrep410113/>.

### **Siti web consultati**

‘American Medical Association’ (2022) *Wikipedia*. Available at: [https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=American\\_Medical\\_Association&oldid=128129966](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=American_Medical_Association&oldid=128129966).

‘Amicus curiae’ (2023) *Wikipedia*. Available at: [https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Amicus\\_curiae&oldid=132897356](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Amicus_curiae&oldid=132897356).

‘Moloc’ (n.d.) *Treccani*. Available at: [https://www.treccani.it/enciclopedia/moloc/#:~:text=M%C5%8Dlek\)%20Antica%20divinit%C3%A0%20cana-nea%2C%20cui,distruzione%20o%20da%20potere%20brutale](https://www.treccani.it/enciclopedia/moloc/#:~:text=M%C5%8Dlek)%20Antica%20divinit%C3%A0%20cana-nea%2C%20cui,distruzione%20o%20da%20potere%20brutale). (Accessed: 13 June 2023).

‘Plessy v. Ferguson’ (2023) *HISTORY*. Available at: <https://www.history.com/topics/black-history/plessy-v-ferguson> (Accessed: 11 June 2023).

‘Stare decisis’ (2023) *Wikipedia*. Available at: [https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Stare\\_decisis&oldid=132430726](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Stare_decisis&oldid=132430726).

American Medical Association | AMA (2023) *American Medical Association*. Available at: <https://www.ama-assn.org/>.

American Society of Health-System Pharmacists, *American Society of Health-System Pharmacists*. Available at: <https://www.ashp.org/>.

AP-NORC, *AP-NORC*. Available at: <https://apnorc.org/>.

Charlotte Lozier Institute, *Charlotte Lozier Institute*. Available at: <https://lozier-institute.org/>.

Democrats for Life of America, *Democrats for Life of America*. Available at: <https://www.democratsforlife.org/>.

Global Healthy Living Foundation, *Global Healthy Living Foundation*. Available at: <https://ghlf.org/>.

Heritage Foundation, *The Heritage Foundation*. Available at: <https://www.heritage.org/>.

National Coalition Against Domestic Violence, *National Coalition Against Domestic Violence*. Available at: <https://ncadv.org/>.

National Community Pharmacists Association, *National Community Pharmacists Association*. Available at: <https://ncpa.org/>.

The American Law Institute, *American Law Institute*. Available at: <https://www.ali.org/>.

### **Risorse utilizzate citate nelle fonti**

American Law Institute (1959) “*Proceedings of the American Law Institute*”, Philadelphia.

Caughey, D., Warshaw, C. (2022) *Dynamic Democracy: Public Opinion, Elections, and Policymaking in the American States*. Chicago : The University of Chicago Press.

Center for Reproductive Rights (n.d.) “After Roe Fell: Abortion Laws by State”. Available at: <https://reproductiverights.org/maps/abortion-laws-by-state/> (Accessed: 25 May 2023).

Crary, D., Fingerhut, H. (2021) “AP-NORC poll: Most say restrict abortion after 1st trimester”, *AP News*. Available at: <https://apnews.com/article/only-on-ap-us-supreme-court-abortion-religion-health-2c569aa7934233af8e00bef4520a8fa8>.

DuMonthier, A., Childers, C., Milli, J. (2017) *The Status of Black Women in the United States*. Washington, DC : Institute for Women’s Policy Research. Available at: <https://iwpr.org/wp-content/uploads/2020/08/The-Status-of-Black-Women-6.26.17.pdf> (Accessed: 5 June 2023).

Esperanza United (2021) “Latinas and Intimate Partner Violence Evidence-Based Facts”. Available at: [https://esperanzaunited.org/wp-content/uploads/2021/09/3.11.73-Factsheet\\_GeneralIPV2021-1.pdf](https://esperanzaunited.org/wp-content/uploads/2021/09/3.11.73-Factsheet_GeneralIPV2021-1.pdf) (Accessed: 5 June 2023).

Food and Drug Administration (2021) “Questions and Answers on Mifeprex”. Available at: <https://public4.pagefreezer.com/browse/FDA/11-06-2022T12:04/https://www.fda.gov/drugs/postmarket-drug-safety-information-patients-and-providers/questions-and-answers-mifeprex> (Accessed: 25 June 2023).

Google (2021) “Supplemental Information on Geofence Warrants in the United States”. Available at: [https://services.google.com/fh/files/misc/supplemental\\_information\\_geofence\\_warrants\\_united\\_states.pdf](https://services.google.com/fh/files/misc/supplemental_information_geofence_warrants_united_states.pdf) (Accessed: 2 June 2023).

Guttmacher Institute (2022) “Abortion After Roe: New Comprehensive Map Tracks Abortion Policies and Statistics for Each State”. Available at: <https://www.guttmacher.org/news-release/2022/abortion-after-roe-new-comprehensive-map-tracks-abortion-policies-and-statistics> (Accessed: 25 May 2023).

Nash, E., Cross, L. (2021) “26 States Are Certain or Likely to Ban Abortion Without Roe: Here’s Which Ones and Why”, Guttmacher Institute. Available at: <https://www.guttmacher.org/article/2021/10/26-states-are-certain-or-likely-ban-abortion-without-roe-heres-which-ones-and-why> (Accessed: 25 May 2023).

Nash, E., Guarnieri, I. (2022) “13 States Have Abortion Trigger Bans—Here's What Happens When Roe Is Overturned”, Guttmacher Institute. Available at: <https://www.guttmacher.org/article/2022/06/13-states-have-abortion-trigger-bans-heres-what-happens-when-roe-overturned> (Accessed: 26 May 2023).

National Coalition Against Domestic Violence (n.d.) “Domestic Violence and Pregnancy Fact Sheet”. Available at: <https://vawnet.org/sites/default/files/assets/files/2016-09/DVPregnancy.pdf> (Accessed: 4 June 2023).

Newman, M. (2020) *Contenders: A Church-Wide Strategy to Unmask Abortion, Defeat Its Advocates, Empower Christians, and Change the World*. Refocus Press.

Rosay, A. B. (2016) “Violence Against American Indian and Alaska Native Women and Men”, National Institute of Justice. Available at: <https://nij.ojp.gov/topics/articles/violence-against-american-indian-and-alaska-native-women-and-men> (Accessed: 5 June 2023).

Storer, H.R., et al. (n.d.) “Report on Criminal Abortion”, *Transactions of the American Medical Association*, 75-78.

Studnicki, J., Harrison, D. J., Longbons, T., Skop, I., Reardon, D. C., Fisher, J. W., Tsulukidze, M., Craver, C. (2021) “A Longitudinal Cohort Study of Emergency Room Utilization Following Mifepristone Chemical and Surgical Abortions, 1999–2015”, *Health Services Research and Managerial Epidemiology*, Vol. 8, 1-11. Available at: <https://doi.org/10.1177/23333928211053965>.

Whitwire, J.S. (1874) “Criminal Abortion”, *Chicago Medical Journal*, XXXI, No. 7, 385-393. Woodford County [Illinois] Medical Society in 1873.